Il ministero assume giovani pagandoli 433 euro al mese. Ma non aumenta la sicurezza nei musei. La cultura non si mangia, ma si può rubare facilmente

Domenica 10 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 9
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

UN UOMO DI POLSO Non risponde sul Rolex saudita e ne sfoggia di molto preziosi

■ Palazzo Chigi continua a non dire se il presidente del Consiglio tiene per sé i doni dei capi di Stato esteri. Negli ultimi mesi ha ostentato cronografi poco compatibili col suo reddito (Rolex e Audemars Piguet, come quelli che regala Putin). Da dove arrivano?

TECCE A PAG. 2 - 3

Presentazione del libro di D'Alema, marzo 2014 *Ansa*

Rolex Daytona

Alla Leopolda 2014 dopo il vertice con Putin *Ansa*

Audemars Piguet

IN BENEFICENZA

Diamanti, collier e fucili d'oro: quei "vade retro" di Prodi e signora

CALAPÀ A PAG. 3

La Prima alla Scala il 7 dicembre 2015 *Ansa*

Il secondo Rolex

Renzi alla Camera nell'ottobre del 2014 *Ansa*

Modello non identificato

Renzi, il mistero dei 4 orologi

Valgono dai 10 ai 15 mila euro l'uno: 9 mesi di stipendio del premier

Rolex d'Arabia

» MARCO TRAVAGLIO

Chi pensava che la più feroce parodia dell'italiano all'estero l'avesse fatta Checco Zalone al Polo Nord in *Quo vado?* non aveva visto all'opera la delegazione italiana in gita premio a Ryad al seguito di Matteo Renzi. La storia la sta raccontando a puntate Carlo Tecce sul *Fatto*: un incrocio fra la sceneggiatura di *Totò sceicco* e quella di *Totò d'Arabia*. Dunque, domenica 8 novembre 2015 il premier italiano s'imbarca su un volo di Stato (purtroppo non ancora sul poderoso Air Force Renzi da 200 milioni e passa, desolatamente in panne nell'hangar) alla volta della Capitale saudita, con codazzo di oltre 50 persone, tutte indispensabili: segretari, scribi, amanuensi, consiglieri, assistenti, interpreti (anche dall'italiano all'italiano), ambasciatori, mezze feluche, portaborse, sottopancia, addetti stampa & propaganda, operatori e paparazzi di Stato, cerimonieri, lustrascarpe, professionisti dell'abboffata a pie' di lista, manager e magnager dei maggiori gruppi pubblici e privati (Finmeccanica, Eni, Salini). Visita di Stato e viaggio d'affari si mescolano senza soluzione di continuità, come si conviene alle cose italiane. La sera è prevista la cena di gala offerta dal baffuto e pizzuto re Salman bin Abd al-Aziz Al Saud nella sua residenza in pieno deserto, con harem di dame e dignitari sfusi, in una pausa fra una lapidazione di adultere e una decapitazione di dissidenti. Insomma un amico, un arabo moderato, un prezioso alleato contro gli arabi cattivi.

I nostri eroi, in previsione del banchetto, si son tenuti leggeri: qualcuno è rimasto digiuno tre giorni per non lasciare nulla d'intentato nel fiero pasto. Due-tre ore di fauci spalancate, fami ataviche saziate, ganasce sferragliantі, dentiere ruminanti, canini e molari d'oro tintinnanti, ponti saltati. Poi, quando la palpebra comincia a calare e il rigurgito a riproporsi, gli occhi da triglia del Gruppo Vacanze Firenze puntano tutti insieme un tavolino: lì i principi sauditi han fatto ammonticchiare un festival di pacchi, pacconi e pacchetti infiocchettati. Le dimensioni sottili e oblunghe non lasciano dubbi sul contenuto: orologi. La comitiva salamelecca i regnanti augurando la buona notte e trascina le panze trippute verso la zona sonno. Ma è una mossa tattica, una finta volpina: appena le loro maestà si sono ritirate, i Magnifici Cinquanta visibilmente appesantiti ma mai domi trovano la forza di tornare nel salone per avventarsi sul buffet dei doni, possibilmente per primi. Un arrembaggio senza esclusione di colpi.

SEGUE A PAGINA 24

PARLA IL PM DI AGRIGENTO

"Clandestini, il reato ostacola le indagini e la lotta agli scafisti"

LO BIANCO A PAG. 5

COLONIA, L'INTEGRAZIONE NON VIVE SOTTO I CAVOLI

ANTONIO PADELLARO A PAG. 12

ESTREMISTI CRISTIANI USA FIGLI DI UN DIO IMPAZZITO

FURIO COLOMBO A PAG. 13

NON SOLO QUARTO Anche Saviano interviene sulle infiltrazioni nel M5S in Campania

Comuni sciolti per mafia: nel 2015 il Pd batte FI 4 a 3

■ "Il sindaco Capuozzo deve dimettersi. O il Movimento avrà una nuova stella, nera", dice lo scrittore di Gomorra. Da quando è stata approvata la legge del 1991, sono 261 le amministrazioni, oltre alle Asl, commissariate: 88 in Campania, 76 in Calabria e 62 in Sicilia. La prima al Nord è stata Bardonecchia

IURILLO, ROSELLI E SANSA A PAG. 4 - 5

ALESSANDRO PACE

"Controriforme dal Porcellum al Monstrum"

TRUZZI A PAG. 6

LA PISTA NERA

Delitto Mattarella Il ruolo dei Nar e la targa sospetta

PIPITONE E RIZZA A PAG. 10

BAIRES Il vecchio stadio della squadra del Papa si riprende la terra

La resurrezione del Gasómetro

» LUCA PISAPIA

I vecchi abitanti del barrio di Boedo, che nei tipici caffè *bohemienne* cercano un po' d'ombra in questa calda estate argentina, sorridono. Perché nello storico quartiere di Buenos Aires che ha dato i natali a gruppi letterari sperimentali e riviste di estrema sinistra, e in cui si trovano le più note scuole di tango del paese, tra poco tornerà a casa anche il San Lorenzo de Almagro: la squadra di calcio locale esiliata diversi lustri fa dalla dittatura. Dopo che le proteste e i picchetti davanti ai vari negozi della città si sono fatti sempre più intensi, la catena francese di supermercati Carrefour ha dovuto cedere: i terreni su cui ora sorge il più grande ipermercato del paese torneranno a ospitare l'Estadio Gasómetro.

A PAG. 22

La cattiveria

Parigi, ucciso uomo con una cintura esplosiva finta. Ora in Paradiso lo aspettano 72 bambole gonfiabili

WWW.SPINOZA.IT

GIORGIO COLANGELI

"Ci ho messo 57 anni per vincere un premio"

PAGANI A PAG. 20 - 21

SATIRA

Dopo anni, Berlusconi torna al Bagaglino dove sfottono Matteo

È ARRIVATO con la solita nutrita scorta in un tripudio di flash e telecamere. Ed è stato sommerso di applausi, piovuti in abbondanza prima che il sipario potesse aprirsi. Dopo anni, Silvio Berlusconi è tornato al Bagaglino, patria della satira berlusconista dalla fine degli anni 90 ("satira anarchica di destra" secondo la definizione del suo massimo interprete, il regista Pierfrancesco Pingitore), poi chiuso nel 2009 dopo quasi mezzo secolo di onesta carriera, quindi riaperto un paio di anni dopo. "Cinquanta sfumature di Renzi", la pièce che Berlusconi è andato a vedersi. "Sono qui perché Pingitore mi ha detto che se non venivo almeno una volta rompeva l'amicizia": così l'ex premier entrando l'altra sera nel Salone Margherita prima di andare a sedersi proprio accanto al regista. "Lo spettacolo - ha raccontato quest'ultimo - gli è piaciuto molto. Era qualche anno che non veniva al Salone Margherita. Ha fatto i complimenti a tutti e si è molto divertito". Lontani i tempi di quando di quando il protagonista era lui, Silvio B. in persona. E lontanissimi quelli in cui la escort Maryshtell Polanco gli diceva al telefono: "Amore, mi fai fare il Bagaglino?" e lui pronto: "Chiamo Pingitore, amore. Sei libera domenica?"

COSE D'ARABIA Dalla bicicletta del premier Abe agli orologi sauditi, a quelli esibiti alla Leopolda: troppo costosi per lo stipendio da premier

Renzi nasconde i regali di Stato: non solo i Rolex

» CARLO TECCE

I Rolex degli amici sauditi per gli italiani in trasferta, la bicicletta degli alleati giapponesi per Matteo Renzi. In questa vicenda dei regali di Palazzo Chigi manca la precisione. E non per penuria di orologi. Anzi, i cronografi sono fin troppi. E molto nascosti, un po' sperduti, tra risse notturne nel palazzo reale di Ryad – fra la delegazione di Roma per ghermire la scatoletta con il congegno svizzero – e gli stessi orologi preziosi che Renzi sfoggia dai primi mesi di domicilio a Palazzo Chigi: un paio di Rolex, di sicuro un Daytona, un vistoso Audemars Piguet. Li ha comprati di recente? Li ha ricevuti dai capi di governo stranieri? Più che la precisione, allora, occorre la trasparenza. Renzi tace sui doni di Stato.

IL CONTESTO. Direttive di Mario Monti (2012) e legge ispirata da Filippo Patroni Griffi (2013): i dipendenti pubblici, e dunque pure dirigenti e funzionari di Palazzo Chigi protagonisti della baruffa in Arabia Saudita, devono rifiutare omaggi di valore superiore ai 150 euro. Decreto di Romano Prodi (2007): per i ministri e i familiari, il limite è fissato a 300 euro. Non esistono deroghe: il bottino raccolto in giro per il mondo va custodito in uno stanzone di Palazzo Chigi e poi sfruttato per iniziative benefiche. Così ha agito il professore di Bologna. Non c'è bisogno di stimare la due ruote Shimano di Shinzo Abe al collega Renzi (giugno 2014): si tratta di un dono che sfonda il tetto dei 300 euro. Episodio isolato oppure rodata consuetudine? Palazzo Chigi non ha risposto ai dubbi, suffragati da diverse fonti, su almeno tre orologi indossati da Renzi durante il mandato a Roma.

Capitolo Ryad: il governo non ha smentito le ricostruzioni del *Fatto Quotidiano*, ma ha soltanto precisato che "i doni dei sauditi sono nella disponibilità della Presidenza del Consiglio".

A Ryad c'erano una cinquantina di italiani in missione d'affari, collaboratori di Renzi, vertici di aziende, dirigenti di Chigi, uomini della sicurezza: chi non ha restituito subito i Rolex, chi l'ha dimenticato nel forziere di casa? Niente è ben definito.

IL COLLEZIONISTA. Stazione Leopolda, 27 ottobre 2013. Renzi è il sindaco di Firenze. Non è ancora segretario dem, lo diventerà a dicembre. Non è ancora primo ministro, lo sarà a febbraio. È scanzonato. Irriverente. Rottamatore. Ha la camicia bianca con le maniche rimboccate e un modesto Swatch di colore viola (Fiorentina). Plastica. Stazione Leopolda, 26 ottobre 2014. Renzi è tutto. Capo di governo e di partito. Di viola, c'è la cravatta. Al polso, una gabbia d'acciaio. Simone Bruni, esperto di orologi e direttore de *La Clessidra*, intervistato da *Un Giorno da Pecora*, descrive il modello. È un Audemars Piguet Royal Oak. Aggiunge: "Se autentico, costa 15.000 euro". I cronisti spulciano l'agenda estera di Renzi: a settembre ha trascorso quasi una settimana negli Stati Uniti, il 17 ottobre ha incrociato Vladimir Putin, appassionato di cronografi, all'incontro Asia-Europa di Milano. Indiscrezioni: è un regalo dei russi. Anche in questi giorni, la confidenza è insistente. Ma già nell'ottobre del 2014, il sito del *Fatto* ha formulato la domanda all'ufficio stampa di Palazzo Chigi. La replica sfugge alle riforme: assoluto silenzio.

Renzi e gli orologi Marzo 2014, con il Rolex alla presentazione del libro di D'Alema. Sotto, con l'Audemars Piguet alla Leopolda 2014. A destra, col Rolex alla Scala (dicembre 2015). Sopra, l'illustrazione di Flavio Campagna Kampah *Ansa*

114.000

euro Lo stipendio (lordo) annuo del presidente del Consiglio. Netto diventa circa la metà

L'ESORDIO. La prima volta di Matteo è con Massimo D'Alema. Tempio di Adriano a Roma, 18 marzo 2014. In archivio non risultano altre immagini idilliache tra la strana coppia. D'Alema presenta il suo libro, Renzi se stesso. Il fiorentino gesticola e fa roteare un Rolex Daytona, cassa massiccia, quadrante scuro. Non meno di 10.000 euro.

Il repertorio fotografico su Renzi – di solito l'iconografia è gestita in maniera esclusiva dall'ex paparazzo Tiberio Barchielli e dall'ex poliziotto Filippo Attili – non consente una lettura esatta del cronografo esibito alla Scala di Milano, lo scorso 7 dicembre. La data è fondamentale, successiva al viaggio di Ryad. E l'orologio pare un Rolex con sfondo nero. Non sarà mica dei sauditi? Ogni sospetto è lecito. È sufficiente una scorsa rapida dei cronografi di Renzi in versione premier. Il fiorentino a Palazzo Chigi guadagna 114.000 euro lordi, circa la metà netti. Come è riuscito a comprarsi questi prodotti di lusso? Ha investito 6-9 mesi di stipendio in Rolex&c.?

Forse è scoccata l'ora dei gufi. Soltanto Matteo può rispondere, guardando gli orologi che ha nei cassetti. Li ha acquistati oppure li ha ottenuti da russi o arabi?

Twitter: @Teccecarlo

LA E-NEWS Il premier-segretario annuncia anche una nuova scuola di formazione dei dem

Cortocircuito gufi: distraggono la stampa

Le slide con i gufi che tanta attenzione hanno suscitato: se i media dedicassero ai risultati ottenuti dal governo anche solo la metà dello spazio che impiegano per analizzare sociologicamente l'utilizzo dei gufi nella mia comunicazione sarebbe fantastico!". Nella *enews*, la prima del 2016, il premier Matteo Renzi se la prende con la stampa ma, paradossalmente, anche con la sua strategia comunicativa. Un paradosso, lui mette i gufi ma non vorrebbe che se ne parlasse. Per il resto Renzi si spreca negli auto-elogi per gli "straordinari" risultati del suo governo e fa qualche annuncio: "Lunedì 11 gennaio la Camera vota la 4ª lettura delle riforme costituzionali. Poi toccherà al Senato e nel mese di aprile il voto finale ancora della Camera. Quindi, ragionevolmente, a ottobre il referendum finale. Saranno semplicemente gli italiani, e nessun altro, a decidere se il nostro progetto va bene o no".

ALTRO annuncio: "Martedì 19 gennaio il Governo va alla Camera sulla base dell'ennesima mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni. Mi presenterò personalmente a Montecitorio per illustrare nel dettaglio che cosa abbiamo fatto sino ad oggi e cosa intendiamo fare. Una mozione di sfiducia è un atto molto impegnativo e solenne: per rispetto ai deputati e ai cittadini parleremo con molta chiarezza e determinazione". Poi c'è la partita Roma, tra elezioni e Olimpiadi: "Giovedì 21 insieme al presidente Malagò, saremo a Losanna, alla sede del Cio. L'Italia sta investendo molto sullo sport, sugli impianti sportivi, sulle periferie. Ma punta anche a vincere la sfida olimpica di Roma 2024. Non sarà facile perché abbiamo avversari tosti, a cominciare da Parigi. Ma l'idea che l'Italia torni a pensare in grande e non rinunci più ai propri sogni – come accadde qualche anno fa, proprio con Roma – è per me un valore da difendere".

Conferenza di fine anno Il premier Matteo Renzi il 29 dicembre scorso durante la conferenza di fine 2015 *Ansa*

Questo per quanto riguarda il suo ruolo di premier, ma c'è anche il segretario del Partito democratico che parla: "Venerdì 22 il Pd riunirà la propria direzione con all'ordine del giorno la situazione politica e parlamentare ma soprattutto le elezioni amministrative del prossimo giugno. E una bellissima iniziativa sulla formazione politica che coinvolgerà 300 giovani italiani under 35 e che prenderà il via venerdì 29 gennaio a Roma".

L'IMPRENDITORE

L'ultimo gesto di Piero Macchi: un milione lasciato ai dipendenti

È MORTO A GIUGNO, a 87 anni. Piero Macchi prima di andarsene ha lasciato con un ultimo gesto indimenticabile. Era il fondatore di un'azienda nel varesotto, la Enoplastic di Bodio Lomnago. Nel suo testamento, ha deciso di inserire una donazione da un milione e mezzo di euro al personale che lavorava per lui. Il premio è stato diviso tra i 280 dipendenti con importi che variano a seconda dell'anzianità e del livello di servizio: i più giovani hanno ricevuto un premio con duemila euro, per i più anziani si è arrivati fino a 10 mila, anche se per qualche famiglia a cui Macchi era particolarmente legato, il dono è stato ancora più generoso. Tutto nella busta paga di dicembre. Sono stati gli stessi lavoratori a rendere pubblica la scelta di

Macchi. Nella busta paga era allegata anche una lettera in cui la moglie di Macchi ha ricordato il marito e il profondo legame con i suoi dipendenti. La Enoplastic, fondata nel 1957, oggi è un'azienda leader nel settore di capsule e chiusure per bottiglie di vino, con 280 dipendenti e quattro filiali in Spagna, Nuova Zelanda, Australia e Stati Uniti.

PRECEDENTI Con un apposito decreto del 2007

Ma Prodi e consorte gli omaggi li hanno mandati tutti all'asta

Diamanti, pietre preziose, collier, il Winchester d'oro...
Tutto in beneficenza, a favore dell'Africa e dell'antimafia

» GIAMPIERO CALAPÀ

Diamanti, pietre preziose, statuette con dromedari d'oro, addirittura un fucile d'oro, esattamente un Winchester con il calcio di lapislazzulo tempestato di diamanti e zaffiri, e ancora collier in oro bianco diciotto carati, orecchini e bracciali in oro bianco, smeraldi e rubini, un palmento in argento dorato con datteri in pasta di vetro a base in malachite. Questi sono i regali arrivati soltanto dall'Arabia Saudita nel 2007 a Romano Prodi e alla consorte Flavia Franzoni. Ma Prodi non ha mai pensato di arredare casa col Winchester di diamanti e Flavia non è mai stata vista sfoggiare un collier non proprio sobrio come quelli inviati dagli emiri, tanto che "neppure per un minuto quei regali sono stati oggetto del desiderio per il Professore", ricorda Sandra Zampa, oggi parlamentare del Pd e durate il governo Prodi capo ufficio stampa di Palazzo Chigi.

QUALE fu, allora, il destino di quei regali? "Prodi – racconta Sandra Zampa – pensò subito di destinarli ad un'asta benefica". Ma non solo. Il Professore, impressionato e un po' imbarazzato dalla quantità di regali in arrivo a Palazzo Chigi, decise di occuparsi della cosa con un decreto datato 20 dicembre 2007: "Disciplina del regime per i doni di cortesia ricevuti dai componenti del governo". Il decreto, in vigore dal 1° gennaio 2008, riguarda "tutti gli oggetti che il presidente del Consiglio, i ministri, tutti gli altri membri del governo e i loro congiunti ricevono in occasione di visite o incontri ufficiali, da parte di autorità o delegazioni italiane o straniere aventi carattere protocollare d'uso e di cortesia". Ecco la limitazione: "Possono essere accettati e trattenuti personalmente solo i doni il cui valore non sia superiore a 300 euro. I doni il cui valore sia superiore ai 300 euro restano nella disponibilità dell'amministrazione". L'unica possibilità di trattenere il dono, se proprio il destinatario non ne potesse fare a meno perché particolarmente colpito dalla bellezza dell'oggetto, per il decreto Prodi è quella di pagare il valore dell'oggetto stesso con un piccolo sconto di 300 euro, appunto.

Prodi e il fucile Romano Prodi e la moglie Flavia. Sotto, il fucile d'oro, omaggio dei sauditi *Ansa*

Dromedari e collane Oro e diamanti regalati ai Prodi dagli emiri e poi messi all'asta

La "regola Romano"
Se proprio qualcuno voleva tenere il dono avrebbe pagato il prezzo equivalente

E cosa fece p- Prodi con i regali degli emiri sauditi e degli altri potenti del mondo? Prima incaricò il sottosegretario Enrico Micheli, scomparso nel 2011, di catalogare, numerare e conservare tutti i preziosi in una cassaforte posta in un ripostiglio al Dipartimento informazioni per la sicurezza di Palazzo Chigi. "Poi stabilì – racconta ancora Sandra Zampa – che tutti i regali ricevuti nei due anni al governo fossero messi all'asta per devolvere il ricavato in beneficenza". Il 40 per cento andò all'associazione Medici con l'Africa Cuamm, il 40 per cento all'associazione antimafia Libera e il 20 alla cooperativa sociale Casa Santa Chiara di Bologna, che si occupa di ragazzi con disabilità psichiche. L'asta ci fu per davvero, il 2 dicembre 2009, al castello MacKenzie, finto-medievale costruito nei primi del Novecento sulle colline sopra Genova. Il ricavato, 49.610 euro, non fu granché, tanto che Sandra Zampa ricorda anche "la delusione del Professore, che si aspettava di più". Per Libera fu comunque "un grande successo". Non si trattava certo di oggetti facili e per tutti i gusti. Il fucile d'oro fu aggiudicato per 5.500 euro dall'allora presidente della Sampdoria Riccardo Garrone, che esultò così: "Sono contento di aiutare queste nobili associazioni ma, essendo io anche un cacciatore, credo che sia un fucile veramente interessante e voglio custodirlo a casa mia".

Prodi sulla questione non ha mai speso una sola parola in pubblico. Il suo decreto sui regali però, firmato dall'allora ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, non piace proprio a tutti.

IRONIA SOCIAL Su Twitter ci si diverte con i cronografi di Matteo

Quelli della Ceres: "Tu che sai che ora è, chiamaci quando scatta l'happy hour"

» ROBERTO ROTUNNO

La prima idea è di modificare a colpi di "cinguettii" la Costituzione, trasformando il primo articolo: "L'Italia è una Repubblica fondata sul Rolex". Ma, come sempre, le reazioni di *Twitter* sono varie: c'è chi si indigna e basta e chi trasforma la figuraccia rimediata in Arabia Saudita per farsi una risata. Cecilia Strada suggerisce un motivo più serio per alzare la voce a Ryad: "Meglio farlo per opporsi alle negazioni dei diritti umani". Dj Francesco mette a confronto la delegazione italiana che litiga per i gioielli di lusso e i cittadini che ogni giorno stentano ad arrivare a fine mese. Ma poi ci sono anche una serie di proposte. *@ArsenaleKappa*, ad esempio, ha l'idea geniale utile per un intervento di *spending review*: "Come diminuire i membri delle delegazioni italiane all'estero? Chiuderne 50 in una stanza e metterci solo due Rolex". Interviene persino il profilo ufficiale della birra Ceres chiedendo un favore a Matteo Renzi: "Tu che hai tanti Rolex, ci avvisi quando sono le 5 così facciamo partire l'*happy hour*?". La curiosità però accomuna tutti quanti vogliono sapere che fine abbiano fatto questi costosi regali. A tranquillizzarli, interviene direttamente la parodia del premier *@RenzoMattei*. Lui sa, come qualcuno sottolinea, che "il tempo è denaro", e trova subito la rapida soluzione: "Ho appena nominato Cantone a capo della commissione d'inchiesta sui #Rolex regalati dagli sceicchi".

Renzo Mattei @RenzoMattei · 8 gen
Ho appena nominato Cantone a capo della commissione d'inchiesta sui #Rolex regalati dagli sceicchi arabi.
#governodelfare #lavoltabuona
133 98

CeresOfficial @Ceres · 8 gen
@matteorenzi tu che hai tanti #Rolex ci avvisi quando sono le 5 che facciamo partire l'happy hour?
33 39

Arsenale K @ArsenaleKappa · 8 gen
Idea per diminuire i membri delle delegazioni italiane all'estero. Chiuderne 50 in una stanza e metterci solo due Rolex. [@frandiben]

I tweet sulla questione dei regali di Stato al premier

Lo sberleffo

E L'UNITÀ TITOLA "TUTTI A CASA"

» FQ

GONGOLANO all'*Unità* per la brutta storia di Quarto che coinvolge un'amministrazione dei Cinque Stelle. "Tutti a casa", il titolo con cui ieri ha aperto il giornale ultra-renziano. Nessun cenno ai Comuni amministrati del Pd nel 2015 effettivamente sciolti per mafia, le giunte dem andate a casa sono state più di quelle del centrodestra (4 a 3). Nessun cenno neppure al Municipio romano di Ostia, sciolto il 27 agosto scorso quando invece il governo salvò l'amministrazione capitolina per poi mandarla a casa per motivi molto meno gravi. Altra cosa da notare dell'edizione di ieri del quotidiano diretto da Erasmo D'Angelis è la pagina 8, l'unica con articolo non firmato. Tema? Il disastro della Banca Etruria in cui, purtroppo, ha avuto un ruolo anche l'aretino Pier Luigi Boschi, padre del ministro delle Riforme Maria Elena Boschi. Ma sarà soltanto una curiosa coincidenza.

l'Unità

Tutti a casa

IL DOSSIER

La legge del 1991 Sono 261 i Comuni, oltre alle Asl, commissariati in 25 anni: 88 in Campania, 76 in Calabria e 62 in Sicilia; il primo al Nord fu Bardonecchia in Piemonte

Imbarazzo La foto al bar di Quarto con, da sinistra, De Robbio, Fico, il sindaco Capuozzo e Di Maio *Ansa*

Sciolti per mafia: nel 2015 il Pd batte Forza Italia 4 a 3

» FERRUCCIO SANSA

La par condicio è rispettata. Anche nei comuni sciolti per mafia. Nei primi undici mesi del 2015 sono state sette le amministrazioni rispedite a casa (sei Comuni più il Municipio romano di Ostia): quattro erano riferibili al centrosinistra, tre al centrodestra (fonte Avviso Pubblico, rete dei Comuni contro le mafie). In un caso, ad Arzano, il Comune commissariato nel 2008 quando era guidato dal centrodestra, è passato a una giunta di centrosinistra. Oggi commissariata a sua volta.

Il provvedimento modificato da Maroni

Sette scioglimenti. Pochi rispetto agli anni passati (e c'è chi ricorda che nella lista sarebbe potuta rientrare anche Roma): dopo i ritocchi alla legge del 1991 voluti nel 2009 dal ministro Roberto Maroni c'è stata una riduzione. Tranne gli anni 2012-2013 – ministro Annamaria Cancellieri – quando si arrivò a 24 provvedimenti (2012) e 15 (2013). Aumentano, tra l'altro, le procedure che hanno un esito negativo, ormai quasi la maggioranza dei casi. La legge 221 del 1991 è andata avanti a fasi alterne; dopo la raffica di provvedimenti dei primi anni, ecco farsi avanti le cautele. Fino a cambiare lo spirito della norma: da preventiva a punitiva. Il bilancio provvisorio è di 261 Comuni sciolti in un quarto di secolo, senza contare le Asl. Tra questi anche capoluoghi di provincia, come **Reggio Calabria**.

Il record di otto città sciolte tre volte

In molti casi, come ha scritto Nello Trocchia nel libro *Federalismo criminale*, ci sono Comuni che "in venticinque anni sono stati governati più da commissari che da rappresentanti eletti. Con sindaci sciolti che, spesso, tornano in sella".

I record spettano a otto amministrazioni che vantano ben tre scioglimenti: **Casal di Principe**, Casapesenna, Grazzanise, Melito di Porto Salvo, Misilmeri, Roccaforte del Greco, San Cipriano d'Aversa e Taurianova. Ma ci sono anche 38 Comuni che sono stati sciolti due volte. Se aggiungiamo le proroghe (che possono arrivare a 48 mesi) si capisce che in Comune spesso il sindaco è stato una presenza sporadica.

Quarto è già stata sciolta due volte: 1992 e 2013

Vale anche per **Quarto**, agli onori delle cronache in questi giorni: è stato già sciolto due volte, nel 1992 e nel 2013 (più due proroghe del commissariamento). Ma più dei dati, ci sono le storie. A cominciare proprio da **Taurianova**, dove tutto cominciò. Perché la legge fu voluta dopo un delitto di 'ndrangheta particolarmente efferato: nel 1991 un uomo fu decapitato e la sua testa venne usata per un tiro a segno. Ecco, qualcuno che faceva parte dell'amministrazione sciolta all'inizio degli anni 90 era ancora nelle stanze del potere al secondo scioglimento nel 2009 (il terzo arrivò nel 2013).

75%

Enti infiltrati con casi di ambiente a rischio e abusivismo selvaggio

38

Amministrazioni sciolte per due volte, Casal di Principe tre

Di nuovo in sella anche Carlo Esposito (all'epoca Pd) sindaco di **Crispano**: il Comune viene sciolto nel 2005, ma l'esponente democratico si candida nel 2010 e vince ancora. Altri amministratori sciolti per mafia sono finiti sulla scena politica nazionale.

A leggere le motivazioni dei provvedimenti di scioglimento – che vanno firmati dal presidente della Repubblica, e non sono una condanna penale – si scopre un'altra Italia: sindaci che costruiscono case abusive davanti al municipio, capi dei vigili urbani che lavorano part-time per il Comune e per i clan. Intere cittadine abusive. Ricorda ancora il libro *Federalismo criminale*: "Nel 75% dei Comuni infiltrati si era di fronte a fenomeni di devastazione ambientale: abusivismo ed ecomafie impegnate nel business dei rifiuti".

Ci sono posti dove lo Stato deve infilitrarsi

Disse una volta Pietro Grasso: "Ci sono Comuni in cui a infiltrarsi dovrebbe essere lo Stato". L'elenco per regioni mostra che il record di amministrazioni sciolte spetta alla Campania (98 di cui 10 annullate), quindi Calabria (84 di cui 8 annullate), Sicilia (66 e 4 annullate), Puglia (9), Piemonte (3, il primo Comune sciolto per mafia al Nord è **Bardonec-**

IN BILICO

Polemica a Livorno Un solo voto in più in Aula e il primo cittadino chiede aiuto ai civici

Nogarin sull'orlo di una crisi di nervi: "Con i dem mai, devono morire"

» GIANLUCA ROSELLI

A Livorno la situazione per Filippo Nogarin è sempre più esplosiva. Specie con il Pd che, secondo il sindaco, "deve morire". Il primo cittadino, infatti, è alla disperata ricerca di voti, perché di fatto la sua maggioranza in Consiglio comunale non c'è più: attaccata a un solo consigliere di vantaggio, in settimana non è riuscito a eleggere il nuovo presidente del Consiglio stoppato da un 16 a 16 con la minoranza.

E COSÌ il suo candidato, Daniele Esposito, è stato impallinato, tra l'altro dopo una convulsa giornata in cui Nogarin aveva azzerato ciò che restava del Cda dell'ex municipalizzata dei rifiuti (Aamps). Per questo il sindaco si è messo alla ricerca di nuovi alleati, al momento senza grandi risultati. "Siamo pronti ad allargare la maggioranza cercando convergenze sul programma", ha detto in settimana in un'intervista al *Tirreno*. Ma non al Pd. Ed è proprio con i dem che volano gli stracci. "Tratto con tutti, tranne che con loro. Per me il Pd deve morire", ha detto ieri in un'altra intervista, questa volta alla *Nazione*. I suoi interlocutori, quindi, saranno quelle liste civiche che l'hanno sostenuto al ballottaggio: Livorno libera, Buongiorno Livorno e Città diversa, che possono vantare sette esponenti in Consiglio comunale. Ma per ora nessuno ha aderito all'appello dell'ingegnere aerospaziale. Che sul tavolo della trattativa può offrire un posto in giunta e uno alla presidenza del Consiglio comunale. "Nell'ultima votazione ci è mancato un voto, quello di una persona in fin di vita su cui è stata fatta una vergognosa speculazione. Comunque tutti i nodi verranno al pettine", ha proseguito il sindaco. Nel mirino di Nogarin ci sono i vertici locali del Pd, Lorenzo Bacci e Federico Bellandi, con cui ha incrociato le lame in questi mesi.

Il sindaco Filippo Nogarin *Ansa*

"SECONDO Nogarin il Pd deve morire. In compenso lui sta facendo morire la città", è la risposta del deputato dem livornese, ex Scelta civica, Andrea Romano. Mentre un altro dem, Francesco Nicodemo, definisce Nogarin "un incapace che ha riempito di monnezza le strade della città". Lo scontro travalica le questioni locali e va a inserirsi nella battaglia a livello nazionale tra Pd e Cinque Stelle. Una guerra che ormai si combatte a tutto campo e in ogni dove col Pd che sta cercando di sfruttare al massimo le difficoltà di Nogarin. Proprio il sindaco più fedele a Grillo, il fiore all'occhiello del Movimento. E Nogarin costretto a chiedere aiuto ad altre forze politiche per andare avanti a cinque mesi dalle amministrative è un regalo coi fiocchi al Pd.

CONFRONTO PRIMARIE

Milano, Balzani: “Hanno sbagliato a escludermi”

IL GIORNO dopo il primo faccia a faccia ufficiale tra Giuseppe Sala e Pierfrancesco Majorino, due dei tre candidati alle primarie del centrosinistra di Milano, è scoppiata la polemica per l'assenza al confronto di Francesca Balzani. È stata la stessa vicesindaco di Milano, che potrebbe incassare il sostegno del sindaco Giuliano Pisapia, ad aprire la giornata attaccando ai microfoni di Radio Popolare “una scelta che anziché includere, palesemente esclude, quindi abbastanza antitetica ai miei valori”. E poi: “È a tutti noto che hanno ritenuto opportuno escludermi”, ha spiegato Balzani, declinando l'invito dello sfidante Majorino, arrivato in diretta radio, a partecipare a un confronto pubblico con lui sui temi della città: “È la prova che si è accorto che è stato un errore fare un pri-

mo confronto esclusivo, anziché un confronto vero con tutti i candidati presenti”. “Come minimo – ha aggiunto Balzani – bisogna partire con un bel confronto a tre, poi ciascuno fa le sue scelte”. Nessuna volontà di escludere gli altri candidati è stata invece ribadita dai protagonisti del confronto, al quale hanno partecipato 400 persone e molte altre sono rimaste fuori per mancanza di posti.

chia nel 1995), Lazio (2), Liguria (2 di cui 1 annullata), Lombardia (1), Basilicata (1). Ma a leggere tra le pieghe dei provvedimenti si scopre anche altro, come ha sottolineato il sociologo Vittorio Mete (autore del libro *Fuori del Comune*): “I governi di centrodestra e di centrosinistra sembrano comportarsi in maniera non troppo dissimile: tendono a sciogliere più frequentemente (quelli di centrodestra ancor più di quelli di centrosinistra) le amministrazioni locali di opposto colore politico”. Insomma, il rischio è di sciogliere le amministrazioni governate dall'avversario. Difficile dire se per ragioni solo criminali o anche politiche. Christian Abbondanza, della Casa della Legalità di Genova, ricorda altri limiti dello scioglimento: “Vi è una lentezza della procedura di accesso che permette troppo spesso gli ‘auto-scioglimenti’ per evitare l'indagine amministrativa (due casi sono stati **Desio** in Lombardia e **Vallecrosia** in Liguria). Poi c'è l'intoccabilità dei funzionari che, nonostante i provvedimenti di commissariamento, restano saldi, a differenza dei politici, ai loro posti”.

Quarto, anche Saviano chiede le dimissioni

Riunione del direttorio del M5s con Casaleggio: per adesso si attende ancora

» VINCENZO IURILLO

Napoli

L'uno-due è micidiale. Gli inviti a “dimettere” il sindaco Rosa Capuozzo arrivati dal *Fatto Quotidiano* e da Roberto Saviano sono stati letti con attenzione dal direttorio M5s che si è riunito ieri con Gianroberto Casaleggio. Ma la sentenza sul caso Quarto non è ancora arrivata. Arriva una risposta attendista e interlocutoria alla domanda se l'esperienza dell'unica giunta pentastellata campana può proseguire, nonostante il macigno dei 900 voti in odore di camorra dell'ex consigliere grillino Giovanni De Robbio.

SI ATTENDONO gli *step* dell'inchiesta della Dda di Napoli sul voto di scambio camorristico e sulla tentata estorsione al sindaco. Se da nuove carte dovessero emergere altre circostanze scabrose o conferme che il ricatto con le foto dell'immobile della famiglia Baiano-Capuozzo ci fu, e lei non lo denunciò, allora Grillo chiederà di staccare la spina. In questi giorni i carabinieri di Quarto e il pm Henry Woodcock stanno studiando la “lista elettorale” sequestrata a De Robbio, ovvero i suoi appunti delle famiglie visitate in campagna elettorale e i voti che contava di ricavare da ogni nucleo. Dall'analisi di quei cognomi arriveranno elementi utili a chiarire se l'ex consigliere ha cercato consensi in ambienti poco puliti o ritenuti vicini al clan Polverino.

> *Il sindaco di Quarto deve dimettersi. Se non lo fa allora il Movimento 5 Stelle aggiungerà una black star al suo simbolo*
>
> ROBERTO SAVIANO

Come la famiglia di Alfonso Cesarano, l'imprenditore delle pompe funebri al quale De Robbio avrebbe promesso l'assegnazione dello stadio Giarrusso e che secondo una intercettazione pubblicata il 23 dicembre da *ilfattoquotidiano.it* si sarebbe adoperata “per portare anche le vecchie di 80 anni a votare M5s” al ballottaggio.

PERALTRO il macigno De Robbio precipita dopo cinque mesi di amministrazione Capuozzo farcite di *gaffe* e accuse imbarazzanti per il Movimento. Il dossier anonimo sulla pratica di condono sospetta della famiglia del primo cittadino; i manifesti comunali di Quarto lasciati dal sindaco al marito tipografo; una chat della Capuozzo dai toni minacciosi verso il leader dell'opposizione, Luigi Rossi, pubblicata il 18 ottobre sulla pagina *Facebook* dell'associazione Quartograd e poi rilanciata poco dopo dall'*Unità*. Il direttorio ne ha discusso mentre sulle agenzie rimbalzava il *tweet* di Saviano: “Il sindaco di Quarto deve dimettersi. Se non lo fa il M5s aggiungerà una *blackstar* al suo simbolo”. Gli ha replicato il deputato vice capogruppo M5s Michele Dell'Orco: “Rispettiamo la sua opinione, sin dall'inizio le dimissioni non sono state scartate come ipotesi”. Saviano fu l'autore il 16 giugno di un *tweet* di altro tenore: “Il M5s a Quarto vince perché non si è rivolto al voto di scambio”. Proprio il reato contestato, con l'aggravante mafiosa, a De Robbio. Sull'altra accusa – la tentata estorsione al sindaco compiuta esibendo in diverse circostanze una foto aerea del presunto abuso della sua famiglia, per condizionarne le nomine e l'assegnazione dello stadio all'imprenditore amico – ieri ha detto la sua Ferdinando Manzo, altro ex consigliere pentastellato. Manzo si è dimesso il 31 dicembre nonostante avesse appena estinto l'incompatibilità, onorando con il quinto dello stipendio di dipendente scolastico un debito di 7.000 euro col Comune, “perché mia moglie e mia figlia hanno insistito, l'impegno politico toglieva troppo tempo ai miei impegni familiari”.

AL CRONISTA del *Fatto*, Manzo dice di essere stato presente ad alcuni incontri tra Capuozzo e De Robbio: “Non ci furono minacce. De Robbio è *'nu guaglione pasta e fasule*, parlava in maniera schietta e voleva far affidare lo stadio ai privati, ma non tentò estorsioni. Si muoveva come la vecchia guardia politica di Quarto, era l'unico che aveva fatto stampare i manifesti col suo nome, ma è un ottimo ragazzo e sono sicuro che ha niente a che fare con la camorra”. Oggi alle 17 chiamata a raccolta in piazza del M5s locale per un *flashmob* di legalità e di sostegno al sindaco. Il governatore della Campania Vincenzo De Luca intanto ha sfidato Grillo e Saviano “a un confronto pubblico sui temi della trasparenza e della correttezza amministrativa. Dove e quando vogliono”.

IL COLLOQUIO

Il procuratore di Agrigento *Renato Di Natale: “Abbiamo dovuto aprire 25 mila procedimenti senza senso”*

“Clandestinità, reato che ostacola le indagini”

» GIUSEPPE LO BIANCO

Palermo

Non so come andrà a finire visto che sembra che il governo ci abbia ripensato, ma quel reato si poteva abolire un anno prima, quando è arrivata la delega dal Parlamento: sarebbe stato più facile approvarlo senza l'emergenza terrorismo e ne avrebbe guadagnato l'efficienza di tante procure in prima linea nel fronteggiare l'immigrazione e il traffico di esseri umani”. Nel suo ufficio al Palazzo di Giustizia di Agrigento, il procuratore Renato Di Natale indica i fascicoli aperti nel solo 2015 per perseguire un reato “che non è stato un deterrente al fenomeno, ha ostacolato le indagini e ha intasato inutilmente gli uffici impegnando cancellieri e segretari in migliaia di singoli processi”. Gli indagati ad Agrigento sono 25 mila, tanti quanti gli uomini e le donne sbarcati dal 2014, senza contare i fascicoli aperti per perseguire tutti quelli che hanno fornito una falsa identità: “Lo scopriamo quando li arrestano, magari in Veneto o Lombardia – dice Di Natale – ma il fascicolo va aperto ad Agrigento perchè qui è stato commesso il reato.”

Il procuratore Renato Di Natale

“REATO inutile e dannoso”, anche per l'Anm. Ma nella città del ministro Alfano che non vuole abrogare il reato c'è la procura di frontiera che sorveglia l'ingresso in Europa dalla sponda sud del Mediterraneo: gli immigrati sbarcati a Lampedusa, a Linosa, a Porto Empedocle, nonché la maggior parte di quelli raccolti in mare aperto dalle forze dell'ordine, finisce qui, ad affollare il registro degli indagati tra i più nutriti del Paese. Con questa norma, infatti, “per ognuno di essi si deve aprire un fascicolo – prosegue il procuratore – iscrivere il nome, spesso falso, nel registro degli indagati, e salvo i casi di rifugiati, arrivare ad una condanna per 5.000 euro, che chi arriva senza neanche le scarpe, con tutto il rispetto, non può pagare: non credo sia questo il modo di risanare il buco nel bilancio della Giustizia.” E visto che gli sbarchi “sono quasi raddoppiati” rispetto al 2014 “la norma – prosegue il procuratore – non ha avuto un effetto deterrente, anzi, ha ostacolato le indagini perchè la diffidenza di chi ha patito un viaggio in mare in condizioni difficili è aumentata di fronte ad un interrogatorio alla presenza di un difensore, nel quale era chiamato ad identificare gli scafisti, un riconoscimento che il più delle volte può essere immediato, sul molo dello sbarco. E ricordiamo che chi viene sentito come indagato ha la facoltà di mentire, chi invece è testimone ha l'obbligo di dire la verità”. Se si abroga,

> *Spero che il governo non ci ripensi davvero e lo abolisca. Chi arriva senza nulla non può pagare 5 mila euro di multa*

dice Di Natale, “nel mio ufficio si libereranno energie da impiegare in altre direzioni”.

IN QUESTI anni le procure hanno applicato valutazioni diverse, ritenendo, ad esempio, che la condotta dell'immigrato fosse punibile *tout court*, perchè evidenziata dalla sua volontà di mettersi in viaggio verso l'Italia, o, al contrario, non fosse perseguibile, perchè terminata al momento dei soccorsi, per mezzo dei quali ha raggiunto il territorio italiano: altre ancora hanno ritenuto di non perseguire i migranti, rilevando lo “stato di necessità” che li ha spinti a mettersi in viaggio verso l'Europa.

L'INTERVISTA

Alessandro Pace Il presidente del Comitato per il No: "È una riforma sbagliata e votata dal Parlamento dei nominati"

Padri della patria Alcide De Gasperi parla dai banchi del governo alla Camera, prima seduta dell'Assemblea costituente nel giugno 1946 *Ansa*

Decideranno gli italiani se va bene Io in aula il 19 per la sfiducia

MATTEO RENZI

"Il Porcellum ha creato il Monstrum"

» SILVIA TRUZZI

Se chiedi ad Alessandro Pace perché è contrario alla riforma Boschi ti risponde così: "Le ragioni sono molte. Intanto perché privilegia la governabilità sulla rappresentatività; elimina i contro-poteri esterni alla Camera senza compensarli con contropoteri interni; riduce l'iniziativa legislativa del Parlamento a vantaggio di quella del governo; prevede almeno sei tipi diversi di votazione delle leggi ordinarie con conseguenze pregiudizievoli per la funzionalità delle Camere; nega l'elettività diretta del Senato ancorché gli ribadisca la spettanza della funzione legislativa e di revisione costituzionale; sottodimensiona irrazionalmente la composizione del Senato rendendo irrilevante il voto dei senatori nelle riunioni del Parlamento in seduta comune; pregiudica il corretto adempimento delle funzioni senatoriali, divenute *part-time* delle funzioni dei consiglieri regionali e dei sindaci". Tutte queste ragioni saranno illustrate domani al primo incontro del Comitato per il No, i cui lavori saranno introdotti proprio dal presidente Alessandro Pace.

Il premier e Giorgio Napolitano non hanno tenuto conto della sentenza della Consulta sulla legge elettorale

Da dove cominciamo?

Dall'inizio, da quello che io credo essere il vizio d'origine della riforma. La Corte costituzionale, nel dichiarare l'incostituzionalità del Porcellum consentì espressamente alle Camere di continuare a operare, ma non in forza della legge elettorale dichiarata incostituzionale, bensì grazie al "principio fondamentale della continuità dello Stato". La Corte aggiunse a tal riguardo che, al fine di assicurare la continuità dello Stato, è la stessa Costituzione sia a prevedere, all'articolo 61, che, a seguito delle elezioni, sussiste la *prorogatio* dei poteri delle Camere precedenti finché non siano riunite le nuove Camere; sia a prescrivere, all'articolo 77, che, per la conversione in legge di decreti legge adottati dal governo "le Camere anche se sciolte sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni".

La sentenza della Consulta è di due anni fa...

È vero, ma i due limiti temporali del principio della continuità dello Stato, richiamati dagli articoli 61 e 77, sono assai brevi (meno di tre mesi!). E quindi, ammesso che il Parlamento non potesse essere sciolto nei primi mesi del 2014 perché lo scioglimento avrebbe portato alle stelle lo *spread*, è però evidente l'azzardo istituzionale, da parte del premier Matteo Renzi e dell'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, di iniziare una revisione costituzionale di così ampia portata nonostante la dichiarazione d'incostituzionalità del Porcellum avesse fotografato un Parlamento di "nominati", insicuri di essere rieletti, e quindi ricattabili ed esposti alla mercé del migliore offerente. Il che è dimostrato dal record, nella XVII legislatura, di passaggi da un gruppo parlamentare all'altro con 325 migrazioni tra Camera e Senato in poco più di due anni e mezzo, per un totale di 246 parlamentari coinvolti.

Renzi si è impegnato a dimettersi se il referendum bocciasse la riforma.

Evidentemente nel lanciare questa sfida alle opposizioni e agli elettori, Renzi ha inequivocabilmente ammesso che la paternità della riforma costituzionale è del governo e non del Parlamento. Come invece dovrebbe essere e avrebbe dovuto essere. Il che risponde alla semplice, ma ovvia, ragione di non coinvolgere nell'indirizzo politico di maggioranza il procedimento di revisione costituzionale, che si pone a ben più alto livello della politica quotidiana, un livello nel quale anche le opposizioni dovrebbero avere un adeguata voce in capitolo.

Il governo voleva andare in fretta. I senatori Mario Mauro e Corradino Mineo furono rimossi dalla commissione Affari costituzionali del Senato per aver invocato il rispetto della libertà di coscienza per ciò che attiene alle modifiche della Carta.

Fu dapprima loro assicurato che, per i lavori in aula, diversamente da quelli in commissione, l'art. 67 Cost. sarebbe stato rispettato. Il che era ed è contraddittorio perché se sussiste la tutela della libertà di coscienza del parlamentare su dati argomenti, la tutela non viene meno a seconda del luogo o del contesto nel quale essa viene eccepita. Successivamente, venne altresì eccepito, dall'allora vice capogruppo del Pd in Senato, che la libertà di coscienza non poteva essere invocata perché "tra i principi fondamentali della Costituzione non rientrano certo le modalità di elezione del Senato", evidentemente confondendo lo stravolgimento in atto del ruolo e delle funzioni del Senato con una semplice modifica del sistema elettorale.

Altri violazioni?

Quella commessa l'ultimo giorno dei lavori del Senato, il 2 ottobre, nel quale si trattava di votare l'art. 2 del disegno di legge che modificava l'art. 57 della Costituzione. La maggioranza, pur di non confermare l'elettività diretta del Senato, che consegue dall'art. 1 della Costituzione, che garantisce al popolo l'esercizio della sovranità "nelle forme e nei limiti della Costituzione", ha partorito un *monstrum* inconcepibile nel testo di una Costituzione. Ha approvato, nello stesso articolo, due commi tra loro antitetici: uno che prevede che i senatori saranno eletti dai Consigli regionali, l'altro che tale elezione dovrà avvenire "in conformità alle scelte degli elettori". Dunque o l'elezione da parte dei Consigli regionali sarà meramente riproduttiva della volontà degli elettori e quindi inutile; oppure se ne distaccherà, e in tal caso finirebbe per violare l'art. 1 sopra riportato, che garantisce appunto l'elettività diretta degli organi titolari della potestà legislativa, come tra l'altro sottolineato anche dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 1 del 2014.

FOCUS

I nodi contestati del ddl

LEGITTIMAZIONE. La riforma Boschi verrà votata da un Parlamento che è gravato da un difetto di legittimazione, a causa della sentenza della Consulta sul Porcellum (sistema elettorale con cui è stato eletto l'attuale Parlamento).

ELETTIVITÀ. Secondo i costituzionalisti, la cancellazione dell'elezione diretta dei senatori, la riduzione a cento del loro numero, la composizione fondata su persone selezionate per la titolarità di un diverso mandato colpiscono irrimediabilmente il principio della rappresentanza politica e gli equilibri del sistema. La riforma rafforza i poteri dell'esecutivo, in sfavore del Parlamento. La cosa è evidente dal combinato disposto con la legge elettorale "Italicum" per la Camera dei deputati che ne indebolisce la rappresentatività.

ATTRIBUZIONI. Della riforma risente l'elezione del Capo dello Stato, dei componenti della Corte costituzionale, del Csm. E ne esce indebolita la stessa rigidità della Costituzione: la funzione di revisione costituzionale rimane bicamerale, ma i numeri necessari sono alla Camera artificialmente garantiti alla maggioranza di governo dall'Italicum, mentre in Senato i membri sono privi di qualsiasi legittimazione sostanziale a partecipare alla delicata funzione di modificare la nostra Carta fondamentale.

Gustavo Zagrebelsky Il professore concluderà i lavori dell'incontro di domani *Ansa*

Domani a Roma

Il primo appuntamento del Comitato per il No alla riforma Boschi-Renzi sarà domani alla Camera, Sala Regina alle 15:30. Presiederanno Alfredo Grandi e Domenico Gallo. Interverranno Pace, Azzariti, Besostri, Carlassare, Ferrara, Rodotà, Viollone e Zagrebelsky.

SANDRO PARENZO
PRESENTA

★★★★★

ALLA CORTE DI SHAKESPEARE
FASSBENDER E COTILLARD
DIVENTANO DUE GIGANTI

LA REPUBBLICA

★★★★★

MACBETH AL TEMPO DEL
TRONO DI SPADE

ANSA.IT

MICHAEL
FASSBENDER

MARION
COTILLARD

DAI PRODUTTORI DE **IL DISCORSO DEL RE**

MACBETH

★★★★★

IL MACBETH DI KURZEL
SUPERA PERFINO
IL GRANDIOSO E MALEDETTO
LAVORO DI POLANSKI

IL FATTO.IT

★★★★★

UN KOLOSSAL CON STAR
DI FASCINO PERVERSO

IL MATTINO

★★★★★

FASSBENDER SONTUOSO...
LA BATTAGLIA FINALE
AVREBBE FATTO LA GIOIA
DI MASTER WILLIAM

LIBERO

AL CINEMA

STUDIOCANAL FILM4 SEE SAW LOTTERY FUNDED ACE amazon instant video

IN COLLABORAZIONE CON sky CINEMA HD COMING SOON RDS macbeth.libero.it VIDEA

NAPOLI

La provocazione del prete: "Impariamo dalla camorra"

QUANDO MI CHIAMANO parroco anticamorra, io rispondo scherzando: ma quale anticamorra? Io sono a favore della camorra". È una provocazione, quella di don Angelo Berselli, prete di frontiera a Forcella, Napoli. Parole eccessive, dettate dalla rabbia per l'ennesima morte di un ragazzo, Maikol Giuseppe Russo, ucciso il 31 dicembre in strada, per errore. "È l'unica cosa che funziona – prosegue il parroco – dovremmo imparare: prendersi cura dei detenuti, fare attenzione alle famiglie. Ci sarebbero diverse cose da prendere ad esempio, ovviamente con un substrato morale completamente diverso". In Chiesa, don Angelo aveva parlato dell'assurda morte del ragazzo: "É una vittima innocente, come altri, come troppi. Dobbiamo aprire gli occhi stanchi e bagnati dalla morte di troppi innocenti. Ci sentiamo in pericolo, abbiamo paura qui come in altri quartieri". Don Angelo è uno dei parroci de "Il popolo in cammino", movimento nato dopo la morte di Genny Cesarano, ucciso a 17 anni, lo scorso settembre, nel quartiere Sanità.

IL DOSSIER Un tesoro immobiliare non valorizzato

Il mattone perduto di Roma, recuperato per diventare cinese

La Cassa Depositi e Prestiti rimette in sesto aree e palazzi di pregio per poi venderli ai privati. Con scarsi risultati

» TOMMASO RODANO

Siamo sotto al profilo monumentale della tangenziale est di Roma, è la notte di Capodanno. Una lunga coda di persone affolla il marciapiede dello scalo di San Lorenzo. Dentro, in un'ex area industriale dismessa, ballano centinaia di ragazzi. Ci sono due grandi sale dominate dal palco dei Dj; musica elettronica, installazioni, balconi e bar. Ci si muove tra vecchi capannoni recuperati dopo anni di fatiscenza, porte a vetri e ampi spazi all'aperto. Sembra di essere in un locale di Berlino; dà l'idea di un centro sociale o di un edificio occupato. Nulla di più lontano dalla realtà: il grande complesso che vibra sotto i bassi della musica techno appartiene alla Cassa depositi e prestiti, la cassaforte del ministero delle Finanze.

In questi spazi erano stati installati, nei primi anni del '900, gli uffici delle dogane di Roma. Dove ora si balla, a ridosso della ferrovia, c'erano i capannoni dello scarico merci. Dismessi da tempo, i quasi 17 mila metri quadri che appartenevano al Demanio sono stati ceduti nel 2011, finendo nel patrimonio della Cdp Immobiliare, la società della Cassa depositi e prestiti che si occupa di "valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico". Ora l'ex Dogana è uno dei locali più frequentati dai giovani a Roma, ma non lo rimarrà a lungo: dietro la patina trendy dell'ex area dismessa trasformata in discoteca, si profila un'operazione commerciale.

Il "centauro" e l'ex Dogana

La Cdp Immobiliare ha concesso in locazione temporanea gli spazi dell'ex Dogana a società che organizzano concerti, mostre ed eventi. L'obiettivo è rientrare almeno in parte degli onerosi costi di gestione dell'immobile, mentre si prepara la sua vendita definitiva. La Cdp Immobiliare è controllata interamente da Cassa depositi e prestiti, la quale a sua volta è una società per azioni partecipata all'80 per cento dal ministero delle Finanze e al 18,4 per cento da un gran numero di fondazioni bancarie. Un "centauro" mezzo pubblico e mezzo privato. Il suo braccio immobiliare però si muove con un solo obiettivo: massimizzare i suoi incassi. Nella gestione del suo patrimonio non c'è margine per considerazioni sul potenziale pubblico degli spazi in vendita.

L'ex Dogana, ad esempio, doveva diventare un centro commerciale. Nel 2014 si era deciso di trasformarla in una Esselunga. Si è messo di traverso il quartiere San Lorenzo: area ad alta densità di studenti e di impegno politico. Non se n'è fatto più nulla, ma il momento è rimandato. Ora si cercano altri privati a cui vendere il complesso: c'è il sondaggio di una società interessata a costruire residenze universitarie.

La Zecca va a Pechino

La Cdp Immobiliare a Roma non possiede solo gli spazi dell'ex Dogana, ma ha una posizione di tutto rispetto tra i padroni del mattone capitolino. Nel suo "catalogo", che si può consultare sul sito internet, compaiono altri grandi complessi e palazzi di pregio storico: l'edificio che ospitava la Zecca dello Stato di Piazza Verdi, l'ex Istituto Geologico di S. Susanna, l'area di Valcannuta e il palazzo Medici Clarelli. I primi tre acquistati in contemporanea all'ex Dogana nel 2011, attraverso un'altra società – la Residenziale Immobiliare 2004 – partecipata al 75% da Cdp Immobiliare e al 25% dai privati di Finprema Spa. Un'operazione, ai tempi, vantaggiosissima: 368 milioni di euro per tutto il pacchetto. Cdp Immobiliare ora potrebbe permettersi di vendere a costi inferiori a quelli di mercato e realizzare comunque un'operazione fruttuosa. Il problema è quello: riuscire a vendere. Tra svalutazioni e crisi del mercato, il bilancio 2014 si è chiuso con una perdita di oltre 163 milioni di euro.

L'immobile più vicino ad essere piazzato è l'antico palazzo del Poligrafico e della Zecca. Anche questo edificio storico (1914) da 54.000 metri quadri, nel cuore dei ricchi Parioli, quest'estate è rimasto aperto al quartiere e alla città, tra mostre, feste e dj-set. Ma pure in questo caso è durata poco. Sarà venduto ai cinesi della New Wold China Land Ltd, per diventare un hotel di super lusso della catena Rosewood. L'accordo va ancora formalizzato: siamo alla lettera d'intenti. Ma a meno di ribaltoni clamorosi, almeno in questo caso, la Cdp Immobiliare riuscirà a monetizzare.

La casa dei Medici e l'Istituto geologico

Non ci riesce ancora, invece, con Palazzo Medici Clarelli. Eppure parliamo di un autentico gioiello: un edificio del '500 in via Giulia, una delle strade più belle del centro capitolino, che fu la residenza romana di Cosimo de' Medici. Si prova a venderlo senza successo da 7 anni, nonostante una lunga serie di costose consulenze: l'ennesimo invito a presentare offerte d'acquisto è stato presentato da Cdp Investimenti lo scorso novembre.

Poi c'è l'ex Istituto geologico nazionale di Largo Susanna, un palazzo liberty di fine '800 con la facciata in ghisa e una superficie di 7.000 metri quadri, nella zona della stazione Termini. Uno spazio vuoto e abbandonato da anni. Anche qui si era vicini all'accordo per trasformarlo il centro commerciale, ma il progetto è saltato, anche per la contrarietà del Comune. Poi, lo scorso settembre, gli scavi nei sotterranei dell'edificio hanno portato alla luce i resti della "casa più antica di Roma", i reperti di un edificio del VI secolo avanti Cristo. Ora la Cdp medita di trasferire lì i suoi uffici, ma i tempi si allungano.

I punti

1 L'ex Dogana, 17 mila metri quadri, doveva diventare un centro commerciale

2 Il palazzo della Zecca sarà venduto a una catena cinese di hotel di lusso

3 Palazzo Medici Clarelli è in vendita da 7 anni. Fu la casa romana di Cosimo de' Medici

4 L'ex Istituto geologico potrebbe diventare la sede di Cdp

I palazzi In alto l'ex Zecca. Poi, da sinistra, l'ex Dogana di San Lorenzo, l'Istituto geologico e Palazzo Medici Clarelli *Ansa*

368 mln
L'acquisto Il costo di Zecca, ex Dogane e Istituto geologico

163 mln
La perdita Il bilancio di Cdp Immobiliare nel 2014 chiude in rosso

TRISTE EPILOGO

E IL POVERO GATTO FINÌ IN FONDO AL SECCHIO

» STEFANO DISEGNI

Qualcuno ieri avrà letto la mia lamentazione per il gatto morto. La storia triste di una creatura abbandonata ai microrganismi dal cuore gelido della burocrazia che m'ha fatto fare settecento telefonate inutili e un arrembaggio fallito a un mezzo della Nettezza Urbana che passava di là, senza che un cazzo di nessuno, Comune, Vigili, Polizia, Asl, Roma Capitale, Spiderman, i Bambini di Satana, venisse a raschiare via il defunto dal marciapiede (il tempo aveva ormai prodotto alcuni effetti). Ma oggi posso dire che la storia ha avuto un lieto epilogo. È arrivata l'Ama, l'Azienda di smaltimento rifiuti che costa ai romani come un soggiorno per quattro alle Galapagos. Io non c'ero, all'ennesimo rimbalzo telefonico verso altro Ente Preposto, prima di venire dirottato al centralino della Marina Militare, avevo mollato il colpo. Ma chi c'era mi ha assicurato che i Risolutori dell'Ama erano in due col mezzo e una bella pala, hanno raccolto con cura quello che restava del felino e con sollievo dei presenti che scambiandosi pacche, finalmente vedevano che qualcosa a Roma funziona, hanno gettato le spoglie mortali (anzi mortissime visto che erano passati quattro giorni) nel cassonetto dell'immondizia e se ne sono andati. Il cassonetto è rimasto là dove i cittadini quotidianamente depositano i sacchetti. Va riconosciuto che correttamente non hanno buttato il gatto morto nel cassonetto della carta o in quello della plastica. Ora non vorrei sembrasse che non mi accontento mai, però a buttarlo nel cassonetto ero buono pure io; solo che pensavo, disinformato che sono, che non si potesse. Magari hanno voluto fare un regalo allo zingaro che ogni giorno viene a rovistare in cerca di qualcosa da rivendere. Con un bel gatto imbalsamato, pure se con la pelliccia a zona, qualche euretto ce lo fai.

SALVABANCHE

Grillo: "Vegas mente, si deve dimettere come Ignazio Visco"

IL BLOG di Beppe Grillo attacca Giuseppe Vegas, presidente della Consob, sulla vicenda delle 4 banche fallite, con un post firmato da Carla Ruocco e da Elio Lannutti, presidente di Adusbef. In esso si annuncia anche una mozione parlamentare di M5S, con cui si chiederanno le sue dimissioni e quelle del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. "Dopo il crac delle 4 banche con l'azzeramento dei risparmi - si afferma sul blog - la Consob ha iniziato la saga delle menzogne. Può restare a capo di un'Autorità di vigilanza una persona che mente? Nei giorni scorsi Vegas ne ha dette di tutte e peraltro neanche sottovoce. Interviste sul *Corriere della Sera*, sul *Messaggero* e da ultimo anche *Ballarò*". Il post attacca poi Massimo Giannini per la sua intervista a Vegas nella puntata di *Ballarò* del

22 dicembre e altri "giornalisti ventriloqui". Intanto Federconsumatori farà ricorso alla Consulta contro il decreto che sta alla base del salvabanche. Ad annunciarlo, sulla *Nuova Ferrara*, è Massimo Cerniglia, uno dei legali Federconsumatori in vista dell'udienza, il 29 marzo a Ferrara, sulla causa civile (incardinata da tempo) di un azionista di CariFerrara per 500 mila euro di perdite.

A MARZO Bruxelles decide sul deficit: sarà un segnale

Più o meno leader La cancelliera Angela Merkel, il presidente Usa, Barack Obama e Matteo Renzi *Ansa*

La partita di Renzi con l'Ue può finire male. O peggio

Tutti i rischi del nuovo posizionamento italiano: Eni, banche, conti pubblici, Troika

» MARCO PALOMBI

La partita che Matteo Renzi s'è infine convinto a giocare in Europa è tanto necessaria per la sua sopravvivenza quanto pericolosa. Alla fine, il premier potrebbe essere ancora in piedi oppure ritrovarsi fuori da Palazzo Chigi come successe nel 2011 a Silvio Berlusconi e stavolta, magari, con la Troika direttamente al governo sotto la veste del Fondo di salvataggio Esm. Una vittoria piena di Renzi, invece, è difficile da immaginare: l'Italia, ingabbiata nell'Eurozona, è il classico vaso di coccio.

L'abbraccio con Obama, Merkel non perdona

Il nostro presidente del Consiglio, va detto, se n'era stato zitto e buono per quasi due anni: allievo educato, se non diligente, di Bruxelles. Poi deve aver capito che di zero virgola, *spending review* e scarso peso internazionale rischiava di morire alle prossime elezioni. Spiega una fonte vicina al governo tedesco: "Il rapporto con Angela Merkel è finito quando Renzi, isolato in Europa, si è schierato con Barack Obama su Libia e Iraq. Il premier italiano si trova ormai nella stessa situazione in cui si trovava Berlusconi nel 2011". Tradotto: un ospite mal tollerato. La svolta è avvenuta all'assemblea dell'Onu a fine settembre: gli esiti visibili sono, al momento, i ripetuti ringraziamenti pubblici del presidente Usa, un maggiore impegno italiano in scenari critici (750 soldati in Iraq), la conferenza internazionale sulla Libia svoltasi a Roma. L'alleato è ben scelto. Washington sopporta poco le politiche deflattive imposte da Berlino all'Ue e al mondo: già un paio di volte il Tesoro Usa ha sottolineato la pericolosità dell'enorme surplus commerciale tedesco.

Il rapporto con la Russia e il futuro dell'Eni

A dicembre Renzi ha messo sul tappeto due temi centrali per l'Italia. Prima ha fatto un po' impaurire l'Ue sulle sanzioni alla Russia: alla fine sono state comunque prorogate con grave danno per l'export italiano. Lo scontro vero, però, è avvenuto sull'energia al Consiglio europeo di dicembre e direttamente con Berlino: se il gasdotto South Stream, che arrivava in Italia, va bloccato perché col guerrafondaio Vladimir Putin non si fanno affari, allora perché si procede al raddoppio del Nord Stream che porta il gas russo in Germania? Domanda sensata che a Berlino hanno preso male. Ha spiegato l'economista Giulio Sapelli (che lavora anche alla Fondazione Mattei) a *ilsussidiario.it*: "Se si perde questa partita, il futuro dell'Eni è a rischio. Secondo il disegno francese, inglese e statunitense Eni deve rinunciare al rapporto con la Russia e stabilirsi in Africa. Insomma, andarsene dall'Europa senza partecipare alla riforma del mercato energetico. Per farlo, però, Eni ha bisogno comunque di 10 anni".

Dicono i tedeschi: "Il rapporto con Merkel è finito quando l'Italia s'è schierata con Obama su Iraq e Libia"

Il Nord Stream 2, peraltro, rischia di ridimensionare anche l'importanza del Tap (*Trans Adriatic Pipeline*, che dovrebbe portare il gas dell'Azerbaigian in Puglia), e del Turkish Stream a cui guarda speranzosa Saipem, nonostante i rapporti non idilliaci tra Mosca e Ankara.

E poi ci sono le banche e la manovra "flessibile"

Sarà un caso, ma dall'autunno si sono moltiplicati i brutti segnali in arrivo da Berlino e Bruxelles per Renzi: il balletto tra Tesoro e Commissione sul "salvataggio" delle quattro banche; la bocciatura dell'operazione che ha portato la malandata Tercas dentro Popolare di Bari col contributo del Fondo di tutela dei depositi; lo stop imposto dall'Ue alla *bad bank* con garanzia pubblica sulle sofferenze, 200 miliardi di crediti difficilmente esigibili che minano la stabilità del sistema bancario italiano; il *niet* di Berlino alla garanzia comune sui depositi, ultimo passo, rimandato *sine die*, dell'unione bancaria.

La questione "banche" è il vero punto debole di Renzi. Come ha spiegato Banca d'Italia, non si può affatto escludere che altre crisi arrivino e il *bail in* oggi in vigore (che fa pagare azionisti, obbligazionisti e persino correntisti) "può acuire i rischi di instabilità sistemica provocati dalla crisi di singole banche". È su questo punto che le minacce si sono fatte esplicite: prima il documento *Sviluppo dell'Unione economica e monetaria* (inviato dal ministro Schäuble al Parlamento tedesco e rivelato dal *Sole 24 Ore*) e poi, più esplicitamente, un'intervista dell'economista Lars Feld (consulente di Merkel) al *Corriere della Sera* prospettano per l'Italia il ricorso al Fondo Esm. Solo che il Fondo Esm vuol dire Troika: per avere i suoi soldi, infatti, bisogna accettare molte "strette condizioni".

Se questa è la pistola messa sul tavolo da Berlino, però, il primo segnale di come andrà la partita di Renzi si avrà a marzo, quando la Commissione deciderà sulla "flessibilità" che il governo ha usato nella manovra: in sostanza l'Italia ritiene di aver diritto a uno sconto sulla riduzione del deficit dello 0,5% per le riforme, dello 0,3% per gli investimenti, dello 0,2% per la sicurezza. Questi ultimi due capitoli - rivelano fonti comunitarie - sono i più a rischio: l'Italia potrebbe essere costretta a una manovra correttiva sul Budget 2016 tra i 3 e gli 8 miliardi. Ha scritto Renzi ieri nella sua *Enews*: con quel che succede "davvero pensiamo che il problema sia lo 0,1% di flessibilità? Non scherziamo". Solo che quelli - come ha cominciato a dire l'olandese Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo e del Fondo Esm - non scherzano affatto.

I PROTAGONISTI

BARACK OBAMA L'alleato scelto da Renzi: agli Usa non piace la politica economica tedesca

ANGELA MERKEL L'avversario sui principali dossier: dal gas russo alla crisi delle banche fino ai conti pubblici

JEROEN DIJSSELBLOEM Il braccio armato dell'Ue: olandese, è presidente di Eurogruppo e del Fondo Esm

VLADIMIR PUTIN La pietra del contendere è il gas russo e il ruolo dell'Eni nel mercato dell'energia europeo

Ipse dixit

L'ECONOMISTA LARS FELD

L'instabilità delle vostre banche può avere impatto su tutta l'Ue: è sensato fare un programma europeo per gestire il contagio

19 dicembre 2015

CAVALLO MORENTE

SE NON PUOI ESSERE BBC, ALLORA ASSUMILA

» CAVALLO MORENTE

Questo direttore generale non sarà un fulmine nelle scelte editoriali, ma ha le idee chiare sulle sue priorità: rifare la squadra di vertice. Antonio Campo Dall'Orto non ha dato neppure il tempo al personale di Viale Mazzini di riambientarsi dopo le feste. Mentre al settimo piano la responsabile delle relazioni esterne Costanza Esclapon preparava gli scatoloni, Campo ha individuato il sostituto: Matteo Maggiore, oggi è responsabile delle comunicazioni della Bei, la Banca europea degli investimenti, prima è stato a Parigi, all'Ocse. Ma soprattutto ha lavorato per la Bbc, di cui ha scalato le posizioni fino a diventare capo degli affari europei e responsabile della parte internazionale. Proprio come esperto di televisione era stato arruolato, assieme ad altri otto, dal sottosegretario renziano Antonello Giacomelli per pensare una riforma della tv pubblica italiana. La Rai non è diventata la Bbc, ma almeno parlerà con accento british. Una rinfrescata all'immagine che serve dopo il disastro di immagine del concerto di Capodanno di Matera, tra mezzanotte in anticipo e bestemmia via sms sullo schermo (pare che pagherà soltanto il capostruttura di Rai1 presente sul posto, Antonio Azzalini). Campo, comunque, è uno che sa stare al mondo. E ha capito che è meglio cambiare, ma non troppo. Per esempio meglio salvare una poltrona per Alessandro Picardi. Le relazioni istituzionali andranno a Maggiore, ma Picardi ne resterà direttore ad personam. La motivazione ufficiale è che deve seguire la questione del canone in bolletta. Il fatto che sia il compagno del ministro Beatrice Lorenzin non guasta.

La nomina di Maggiore arriverà in consiglio di amministrazione mercoledì. Molto di più non si può fare. Anche perché della riforma, approvata dal Parlamento, non c'è traccia. Non è arrivata in Gazzetta ufficiale, anche se fervono le riunioni tra Viale Mazzini e Tesoro per cambiare lo statuto. E dare tutti i poteri a Campo dall'Orto, quando sarà finalmente amministratore delegato.

L'INCHIESTA

Dopo 36 anni

Un identikit somigliante a Fioravanti, la presenza a Palermo del "Cecato". Il procuratore: "Disponibile a valutare nuovi elementi"

Il volto, le targhe, i pentiti: Mattarella e i dubbi sui Nar

» SANDRA RIZZA E GIUSEPPE PIPITONE

C'è il ritrovamento di due pezzi di targhe in un covo torinese di Terza Posizione, forse "compatibili" con quelli utilizzati per rendere irriconoscibile la Fiat 127 che portò i killer in via Libertà. Ci sono le dichiarazioni di Massimo Ciancimino che, riferendo le confidenze del padre Vito, racconta come dietro il delitto Mattarella "c'era la mano dei servizi" e parla di "manovalanza romana legata a terroristi rossi o neri". E c'è anche il riconoscimento dell'uomo il cui volto compare nell'indagine sull'uccisione di Valerio Verbano, attivista di Autonomia Operaia, rivendicata nel febbraio dell'80 dai Nar e attribuita inizialmente al suo fondatore. Quando sui giornali viene diffuso quell'identikit, Irma Chiazzese sobbalza: "È lui". Lui, per la donna che lo vide sparare con un ghigno e poi sparire nel nulla, è sempre stato Valerio Fioravanti, detto "Giusva", l'ideatore dei Nuclei Armati Rivoluzionari: "Era un robot che sparava come se puntasse a una pietra".

Le date

6 gennaio Del 1980, Piersanti Mattarella, fratello del Presidente della Repubblica, viene ucciso con sei colpi di pistola a Palermo

9 marzo del 1991, Giovanni Falcone deposita il dossier sui "delitti politici": Fioravanti sarebbe l'esecutore

La vedova non ha dubbi su chi fece fuoco

Se c'è qualcuno che in questi 36 anni non ha mai avuto un dubbio sull'identità dell'assassino di Piersanti Mattarella, questa è proprio la moglie che quel 6 gennaio del 1980 si trovava a pochi centimetri dal presidente della Regione siciliana ucciso con sei proiettili: "Più passano gli anni – ha raccontato la donna – più penso di poter dire che non solo è molto probabile, ma quasi certo, che Fioravanti sia l'assassino di mio marito".

NUOVI ELEMENTI DA VALUTARE

Il fratello del Capo dello Stato venne ucciso il 6 gennaio 1980. Ora si torna a parlare della riapertura dell'indagine

UN OMICIDIO SENZA ESECUTORI

Giusva e Cavallini furono assolti, non sono processabili per lo stesso reato. "Si può indagare sui depistaggi"

Gli occhi di ghiaccio, quel sorriso così peculiare, l'andatura "ballonzolante", sono i particolari che la testimone non è mai riuscita a dimenticare, al punto da respingere con fermezza l'identikit del boss Salvatore Inzerillo che l'ex poliziotto Bruno Contrada (poi condannato per mafia) le mostrò per incarico del questore Giuseppe Nicolicchia, affiliato alla Ompam, una loggia presieduta da Licio Gelli. E proprio da quella testimonianza così precisa che parte la ricostruzione di Giovanni Falcone, contenuta nel famoso dossier sui "delitti politici", secondo cui il neofascista Fioravanti sarebbe l'esecutore materiale del delitto Mattarella, insieme a Gilberto Cavallini: entrambi arruolati nell'ambito di uno "scambio di favori" tra Cosa Nostra e l'eversione nera. Giusva in quei giorni si trovava a Palermo per progettare l'evasione dall'Ucciardone di Pierluigi Concutelli, uno dei capi di Ordine Nuovo, e per questo motivo avrebbe chiesto un supporto logistico a Cosa Nostra che in cambio avrebbe domandato l'eliminazione del potente Dc.

PA-4-7/1/1980- Palermo-Uccisione on.Santi Mattarella:l'IDENTIKIT DIRAMATO DALLA QUESTURA DI PALERMO. - ANSA FOTO - (SGR)

Rip.nr.21392 - della Questura di Palermo.
Immagine grafica del volto di uno sconosciuto che verso le ore 12,50 del 6/1/1980 ha consumato un omicidio in persona dell'Onorevole MATTARELLA SANTI,avvenuto in Palermo,via della Libertà.
Altri connotati: età anni 18 circa; altezza piuttosto bassa;colorito chiaro;capell

Sei proiettili L'identikit dell'esecutore. Sopra, l'auto crivellata di colpi. In basso, Piersanti Mattarella *Ansa*

L'imbeccata dei pentiti e la pista mafiosa

A inchiodare Fioravanti anche le tormentate accuse del fratello Cristiano, poi pentito: "È stato Valerio a dirmi che avevano ucciso un politico siciliano...". In seguito, però, l'uccisione di Mattarella viene indicata come delitto di sola mafia dai pentiti Tommaso Buscetta e Gaspare Mutolo, e anche il collaboratore Francesco Marino Mannoia sostiene che "l'omicidio è stato deciso dalla Cupola di Cosa Nostra". È in quel momento che la Procura di Palermo abbandona la pista nera e si concentra sulla matrice mafiosa: Fioravanti e Cavallini vengono assolti nel '95 con una sentenza che, in alcuni passaggi, lascia l'amaro in bocca ai familiari dell'ucciso. "È assai difficile – scrivono i giudici – che la signora Mattarella abbia realmente potuto distinguere sempre meglio le immagini del killer da quelle di Fioravanti; anzi, è vero che con il passare del tempo, i ricordi si confondono al punto di non potersi più distinguere immaginazione e realtà". Il 26 luglio 1999 la Cassazione mette una pietra tombale sull'indagine di Falcone: assolti definitivamente Fioravanti e Cavallini, i giudici confermano l'ergastolo solo per i mandanti, e cioè i boss corleonesi Riina, Provenzano, Greco, Calò, Madonia e Geraci.

Ora c'è chi spinge per riaprire il fascicolo

Ex attore-bambino, poi protagonista della strage di Bologna, dopo aver collezionato ergastoli, Fioravanti nel 2009 è tornato in libertà. Ma che sia stato proprio lui a sparare quei sei colpi che uccisero Piersanti Mattarella, il Moro siciliano che voleva "aprire" ai comunisti per emarginare la Dc del mafioso Ciancimino, non è convinta solo la vedova Irma Chiazzese. Ne è sicuro anche l'avvocato della famiglia, Francesco Crescimanno. E ne è convinto persino il procuratore aggiunto di Palermo Leonardo Agueci, che rappresentò la pubblica accusa nel processo d'appello e, in sede di requisitoria, chiese la condanna per Fioravanti e Cavallini, poi assolti anche in secondo grado. "Ricordo che all'epoca – dice Agueci – impugnai l'assoluzione, ma la Cassazione non mi volle credere".

E oggi che Agueci è il numero due della Procura di Palermo, si torna a parlare di una possibile riapertura dell'indagine sul delitto Mattarella. Tre giorni fa, il procuratore Francesco Lo Voi ha detto di essere disponibile a "valutare tutti gli elementi che possano risultare utili".

Ci sono testimoni ancora da sentire

Ma come? Il *ne bis in idem* impedisce che Fioravanti e Cavallini siano nuovamente processati per lo stesso reato. Crescimanno, però, suggerisce di tornare a indagare "sui depistaggi per comprendere il contesto in cui maturò il delitto".

Come riportato all'epoca dal quotidiano *Il Diario*, ci sarebbero alcuni testimoni, tra cui il radiologo Giovanni Mercadante (che sta scontando una condanna per mafia), mai interrogati. E ci sono ancora quei pezzi di targa ritrovati a Torino nel covo di via Monte Asolone, gestito da Terza Posizione, che potrebbero essere comparati con quelli utilizzati dai killer di Mattarella: il collegamento fu ipotizzato dall'ex consulente giuridico del Quirinale, Loris D'Ambrosio, nel dossier stilato nell'89 per conto dell'Alto commissario Domenico Sica, ma l'accertamento, come scrive Giovanni Grasso nel volume *Mattarella da solo contro la mafia* (San Paolo, 2014) non è mai stato fatto.

Coincidenze? Anche Carminati era in Sicilia

Agueci, inoltre, ipotizza nuove possibili indagini su altri eventuali componenti del commando. "Impegnato in quel progetto di evasione di Concutelli – disse Cristiano Fioravanti – nel gennaio dell'80, c'era a Palermo anche Massimo Carminati". Cioè il futuro boss di Mafia Capitale.

ESTRAZIONE IN MARE

Trivelle, sì della Cassazione al referendum

SÌ DELLA CASSAZIONE al referendum sulle attività petrolifere entro le 12 miglia marine. Lo fa sapere il coordinamento nazionale No Triv. "Nell'attesa del giudizio della Consulta – scrive il Coordinamento – la Cassazione è tornata a pronunciarsi sul referendum, a seguito delle modifiche introdotte dal Parlamento con la legge di stabilità". Un atto dovuto, secondo quanto previsto dalla legge sul referendum del 1970, che stabilisce che se prima della data dello svolgimento del referendum le disposizioni di legge "cui il referendum si riferisce siano state abrogate, l'Ufficio centrale per il referendum dichiara che le operazioni relative non hanno più corso"; a meno che, si intende, le modifiche non siano solo di facciata. Nel qual caso, il referendum si terrà lo stesso. "È quello che la Cassazione ha concluso - spiegano ancora - l'emendamento introdotto dal governo non soddisfa la richiesta referendaria. Esso, in altri termini, la elude, in quanto la modifica, pur facendo salvi i permessi e le concessioni già rilasciati, ne allunga arbitrariamente la durata. In questo modo, i permessi di ricerca non avrebbero più scadenza alcuna e di fatto resterebbero congelati in attesa di tempi migliori".

MARY PER SEMPRE La Barra, capo di Gm, ha sbattuto la porta a Fca

La donna che ha negato a Marchionne perfino un caffè

» NUNZIA PENELOPE

La donna che ha steso Sergio Marchionne ha una frangetta da ragazzina e lo smalto *dark* sulle unghie. Nelle foto del suo account Twitter indossa alternativamente jeans e Converse rosa confetto o rigorosi tailleur neri con collane Chanel. Sorride molto, di un sorriso dolce. Deve aver sorriso anche il 5 gennaio, quando il Consiglio d'amministrazione della General Motors (Gm) l'ha nominata presidente, sommando la carica a quella di Ceo ottenuta due anni fa. Una manifestazione di fiducia che ha messo fine, tra l'altro, all'ipotesi di un accordo con Fiat Chrysler Automobiles (Fca). Marchionne questa alleanza la inseguiva da tempo. Solo che di mezzo c'era lei: Mary Barra, classe 1961, madre casalinga e padre operaio alla Pontiac, entrata a sua volta in fabbrica a 18 anni per pagarsi gli studi di Ingegneria e arrivata fino al vertice del secondo gruppo mondiale dell'auto.

MARCHIONNE l'ha tampinata per un anno, la Barra. Il capo di Fca aveva esordito a gennaio scorso, annunciando al mondo di aver scelto Gm come partner per creare un colosso mondiale dell'auto. Subito appoggiato dal premier Matteo Renzi, che aveva applaudito il progetto. Barra però ha declinato: "Grazie no, le nostre dimensioni sono sufficienti così". Dopodiché ha chiuso le trasmissioni. Marchionne si è irritato parecchio. E forse anche perché a dire di no era una donna. Lo provano le molte battute indirizzate alla Barra, difficili da immaginare verso un collega maschio: "L'ho invitata a cena ma non ci è mai venuta, non ha voluto nemmeno prendere un caffè con me", si è lamentato con la stampa internazionale. E ancora: "Non voglio uscire con lei, solo parlare, ma non prende le mie telefonate, non risponde alle mie email". E poi: "Puoi dirmi di no, ma non puoi rifiutarti di discutere". Infine, al limite dello stalking: "Ti posso abbracciare gentilmente o con ruvidezza: questo atteggiamento mi costringe a fare pressione su Gm per obbligarla a discutere".

Le pressioni ci sono state, infatti: sugli azionisti del gruppo, che Marchionne sperava avrebbero scavalcato la Barra, e perfino sul sindacato dell'auto americano Uaw, a sua volta azionista attraverso i fondi pensione, cui l'uomo del Lingotto, nel tentativo di portarlo dalla sua parte, ha concesso un contratto molto più ricco di quanto potrebbe mai sognarsi Maurizio Landini.

Ma non ha funzionato. Per almeno due motivi. Il primo: qui non siamo a Wisteria Lane, ma nei sobborghi di Detroit, la città più *macha* d'America, patria dell'industria più *macha* del mondo. Mary Barra non è una *desperate housewife*, né una quota rosa qualunque. È in Gm da 33 anni, ha iniziato come stagista e l'azienda ha deciso di puntarci: le ha pagato un Mba (master in business administration) a Stanford, l'ha fatta crescere, l'ha nominata capo risorse umane, e via tutta la carriera fino a Ceo.

ENTRA in carica il 15 gennaio 2014, e appena due settimane dopo Obama la cita nel discorso sullo Stato dell'Unione: come perfetto esempio di quanto può l'etica americana del lavoro – "la figlia di un operaio che diventa capo di un grande gruppo industriale" – ma anche come speranza di futuro per la Gm, che proprio Obama aveva risanato nel 2009 con 50 miliardi di fondi pubblici, e da cui il Tesoro si era appena ritirato, conse-gnando la rinascita nelle mani di Barra.

Il secondo motivo è che negli Usa certe battute da maschio alfa sono mal viste. Ne sa qualcosa il *New York Times*, sospettato di sessismo solo per aver scritto che Barra è stata nominata *chairwoman*, invece che *chairman*: sottolineare il genere equivale a sminuire l'incarico. Con Barra c'è poco da sminuire: *Forbes* l'ha inserita nella classifica delle donne più potenti del mondo al quinto posto, dopo Angela, Hillary, Melinda e Yellen, molte posizioni prima di Michelle, appena decima. Femminista convinta, ma anche madre di due ragazzi e moglie di un collega ingegnere, è animatrice di un circolo mondiale di *power women* – con Merkel, Melinda Gates, Rania di Giordania ecc. – per sostenere lo studio delle discipline scientifiche per le ragazze. Il suo stipendio è di 1,5 milioni di dollari, ma tra stock option e incentivi nel 2014 è arrivata a 16 milioni. Non esattamente una con cui scherzare su telefonate e inviti a cena, insomma.

INFATTI, la storia è finita così: gli azionisti di Gm, dovendo scegliere tra il duro Sergio e la dolce Mary, non hanno avuto dubbi. Le hanno conferito la carica di presidente, dotandola di potere assoluto e buttando definitivamente nel cestino le *avances* di Marchionne. Che ha dovuto rassegnarsi: "Se mai ci sarà l'alleanza con Gm, non sarò io a farla", ha ammesso. Dimostrando, quanto meno, di capire quando il gioco con una donna è finito.

In corsa Mary Barra e Sergio Marchionne *LaPresse*

Chi è
Mary Teresa Barra, nata a Waterford nel 1961, è sposata e ha due figli

La carriera
Ha studiato Ingegneria elettronica al General Motors Institute e ha iniziato a lavorare lì a 18 anni. Ha ricoperto posizioni amministrative e come ingegnere e nel 2011 è stata nominata vicepresidente esecutivo del settore sviluppo. Nel 2013 diventa ad della società

Corteggiamenti
L'ad di Fiat-Chrysler ha tentato di allearsi con General Motors, ma lei ha detto no

IL CASO **Ritardo** Nel 2015 non è stato impiegato un solo euro dei 3 miliardi di fondi Ue

Istruzione, il ministero che non spende

» STEFANO FELTRI

Il nuovo Programma operativo nazionale 2014-2020 sarà l'acceleratore di tutte le politiche educative del nostro Paese. Ai 3 miliardi previsti dal Pon si aggiungono infatti i 16 miliardi previsti dalla legge sulla Buona scuola". Il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, celebrava così lo scorso 23 ottobre il Programma operativo nazionale (Pon) 2014-2020 "Per la scuola. Competenze e ambienti per l'apprendimento". A differenza di quelli per la Buona Scuola, fondi in gran parte già esistenti cui è stata cambiata destinazione, i 3 miliardi europei sono soldi veri. Che però non sono stati ancora spesi. Neppure un euro nel 2015, a fronte di una dotazione di 179,9 milioni di euro per quell'anno.

Il tema lo ha sollevato il deputato di Forza Italia Alberto Giorgetti in una interrogazione al governo lo scorso 26 novembre: "L'Unione europea ha approvato il Pon per la scuola a dicembre 2014; sono pertanto disponibili circa 3 miliardi di euro per un programma esteso a tutte le Regioni d'Italia per raggiungere i target EU 2020; queste risorse sono di fondamentale importanza per il sistema scolastico nazionale e oltretutto avrebbero un impatto molto positivo sull'economia italiana" eppure "allo stato attuale non risultano spese risorse del Pon per la scuola 2014-2020". Giorgetti chiedeva quindi al governo quale fosse la strategia e come mai l'Italia ha perso un anno su sette del programma senza spendere un centesimo.

IL MINISTRO dell'Istruzione Stefania Giannini non è mai andata in Parlamento a rispondere. Secondo quanto riferito da fonti del ministero al *Fatto*, il rallentamento è dovuto alla sequenza di riforme: prima è arrivata la Buona Scuola, che prevedeva anche un pacchetto di interventi di spesa per gli edifici scolastici, poi la scuola digitale, che cambiava la logica di distribuzione dei fondi per la tecnologia. "Abbiamo voluto che fosse chiaro il quadro prima di procedere con i bandi che comunque sono partiti", spiegano fonti ministeriali.

Il primo bando in effetti risale a luglio, con chiusura a ottobre: quello per il wi-fi in 6.300 scuole, da 88 milioni. Poi sono stati avviati quelli per gli "ambienti digitali" da 140 milioni, quello per la didattica nei centri per gli adulti (5,6 milioni) e quello da 180 mila euro per garantire collegamenti agli studenti in ospedale. Altri partiranno nei prossimi giorni, quelli per i laboratori professionalizzanti, per gli atelier creativi, per la formazione dei dirigenti scolastici e dei professori.

179,9
milioni La dotazione prevista per il 2015 che non è stata usata

Intanto però il 2015 si è chiuso senza che un solo euro sia stato speso. C'è tempo fino al 2020, ma ogni volta, al termine della programmazione sui sette anni del bilancio comunitario, le pubbliche amministrazioni italiane arrivano col fiatone, cercando di spendere il più in fretta possibile per evitare di perdere le risorse già stanziate.

A questo giro la fetta di competenza del ministero dell'Istruzione è particolarmente rilevante: 3 miliardi, cioè uno in più che nel ciclo di bilancio precedente e con tutte le Regioni coinvolte (invece che soltanto quelle più povere, come per programmi passati). C'è ancora tempo per recuperare. Ma l'inizio è stato al rallentatore.

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

SENZA RETE — ANTONIO PADELLARO

Fatti di Colonia, l'integrazione non nasce sotto i cavoli

GENTILE ANTONIO PADELLARO, dopo i disgustosi fatti di Colonia, cosa ci racconterete adesso voi buonisti di sinistra, sempre pronti a riempirvi la bocca di parole vuote e false come integrazione e accoglienza?

CORRADO MILANO

LEI HA RAGIONE: *adoperare le parole come dei feticci, senza dare loro un significato preciso è una truffa. Ma lei ha torto se nel denunciare la manipolazione di quei termini, nega loro il valore universale in essi contenuto. Andiamo al punto. Nelle scienze sociali, integrazione indica la serie di processi sociali e culturali che rendono l'individuo membro di una società. Un processo che dipende anche dalla capacità di socializzazione dell'individuo stesso. Ma se una volta fatti entrare in Germania (o in Italia o dove volete), immigrati e rifugiati, superati gli adempimenti burocratici (permessi di soggiorno, visite mediche, eccetera) vengono ignorati e abbandonati al proprio destino, con l'implicito messaggio 'fate come vi pare basta che non ci create problemi', non soltanto non si integra un bel nulla, ma si approfondisce la separazione e spesso si alimentano gli istinti primordiali di violenza e sopraffazione. Soprattutto nei confronti delle donne, secondo un certo modello "culturale" islamico o islamista la parte considerata fisicamente più debole e quindi da tenere sottomessa. Prendiamo il sesso. In un foglietto trovato dai poliziotti in tasca a uno dei fermati di Colonia c'era scritto: "Muoio dalla voglia di scopare". Non giriamoci intorno. Nell'assalto di Capodanno, in un'atmosfera di eccitazione collettiva ad alta gradazione alcolica, quelle orde hanno cercato di prendersi con la forza ciò che considerano un loro diritto ingiustamente negato: le donne, appunto. La stragrande maggioranza dei migranti sono giovani, non sposati e non accompagnati, anche se molti sperano di ricongiungersi con le proprie famiglie. Come ha scritto Annalena Benini sul Foglio: "Una prevalenza del maschio che in troppi paesi diventa rito di umiliazione per le donne", "un'idea di dominio che vede nella loro libertà di vivere, camminare, bere, ballare, baciare, un'offesa e insieme un'eccitazione e una provocazione". In queste orde di uomini allo stato brado, dov'è l'integrazione? E dove l'indispensabile sintesi di reciproci diritti e obblighi, a cominciare dal rispetto per le leggi del paese ospitante? In Inghilterra, l'immigrato che vuole restare deve innanzitutto imparare la lingua e assimilare le regole fondamentali della convivenza civile. Per esempio, che conquistare una donna non significa prenderla e trattarla come bottino di guerra.*

Antonio Padellaro - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Cosa offre la mafia in cambio di ospedalieri e domiciliari?

Salvatore Riina e Bernardo Provenzano sono in ospedale, Giovanni Brusca a casa in queste ore, tutto regolare certamente, ma noi non possiamo non sentire il "puzzo" della prima trattativa, quella fra Nino Gioè il mafioso poi "morto" in carcere e il sedicente Bellini. La mafia in quel 1992 offriva la restituzione di opere d'arte in cambio del trasferimento dei vecchi capi mafia in ospedale o ai domiciliari, poi ci fu la strage di via dei Georgofili, perché alla "prima trattativa" ne seguì un'altra, quella ancora oggi tanto discussa. La domanda va da sé: cosa offre Cosa Nostra di questi tempi in cambio degli ospedalieri e dei domiciliari ai capi mafia della strage di Firenze del 27 maggio 1993? Forse il silenzio proprio nel processo che si sta svolgendo a Palermo denominato giusto "trattativa Stato-mafia".

GIOVANNA MAGGIANI CHELLI
Presidente
Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili

L'Olanda non può fare la morale: è un paradiso fiscale

Leggo di come l'Olanda non abbia titoli per far la morale agli altri paesi europei, in primis l'Italia essendo uno dei più fiorenti paradisi fiscali del mondo. E come sia possibile che grandi colossi industriali (Fiat) possano non pagare le tasse in Italia proprio per avere la possibilità di avere società "farlocche" in Olanda. Ebbene mi permetto di obiettare che, almeno, queste sono società private. Ma perché non fa scandalo e non si parla del fatto che grandi colossi pubblici, o almeno ancora di proprietà del Tesoro in Italia quali l'Enel (e mi risulterebbe anche l'Eni) da tempo immemorabile, almeno con certezza ai tempi della gestione dei governi D'Alema quando ad essere ministro dell'Industria e del Commercio era Pierluigi Bersani che aveva il potere di tutto fare e disfare in Enel, con l'espediente delle società *off shore*, scatole cinesi, appunto, dislocate in Belgio, Irlanda, e, appunto, Olanda, evitano di pagare le tasse in Italia? Peraltro nel servizio di *Report* intitolato "Girano le pale", quello che Matteo Renzi ha voluto in Enel, Francesco Massa, anni fa amministratore delegato di Enel Green Poweer, rivelò ameno come questo espediente consentisse di pagare meno tasse in Italia. La cosa sembrò alla Gabanelli e a me che in Enel lavoravo, prima di esserne brutalmente licenziata proprio per averne denunciato queste forme di malaffare, abnorme eppure non provocò alcuna conseguenza a parte, appunto, il mio licenziamento. Certo è inquietante che Renzi, che avrebbe dovuto rappresentare un "nuovo corso" ed è visto come un rottamatore dei vecchi assetti di sistema (cosa che io non condivido affatto), abbia nominato per gestire uno dei nostri più rilevanti asset energetici un signore che senza vergognarsene dichiarava quali espedienti si usavano nella società da lui gestita per pagare meno tasse nel proprio paese. Un pessimo esempio per tanti disgraziati che sono tartassati e non di rado distrutti per fare il proprio dovere in Italia, no?

BRUNA GAZZELLONI

Contro il distress lavorativo è meglio prevenire che curare

Non vogliamo "mettere il naso" nelle relazioni sindacali, ma il problema del *distress* lavorativo riguarda tutti e ha le sue ripercussioni sul sociale. Oltretutto da un lato noi "comuni mortali" vorremmo capire meglio, dall'altro lato come potenziali consumatori Ikea ci riserviamo di decidere se continuare a acquistare lì o no. Siamo contrari al lavoro nei giorni festivi; riteniamo che esso sia fonte di *distress* e di deprivazione sociale. Siamo favorevoli solo per ragioni di pubblica necessità; nel modello di valutazione del *distress* secondo Karasek a un aumento del carico di lavoro occorre far corrispondere un aumento della autonomia e/o un aumento della "ricompensa"; l'aumento della retribuzione del 20% per il lavoro festivo è inadeguato e comunque non può e non deve essere legato alla crescita del fatturato. È il modello capitalistico giapponese, negativo per la psiche umana; il lavoratore viene spinto a identificarsi con la "sua" azienda secondo una proposta di sociologi e psicologi, anche solo il fardello di due ore quotidiane di tempo per il trasporto casa-lavoro "merita" una retribuzione del 30 per cento in più; ovviamente non se ne è fatto nulla anche se la proposta, nella sua provocatorietà, è utile per spingere alla razionalizzazione dei percorsi e delle sedi aziendali e a stimolare il mitico "telelavoro".
Il fatto che a livello nazionale il 75% dei lavoratori abbia votato a favore dell'accordo non abbassa il tasso di costrittività per chi l'accordo non lo condivide ma è dubbio che la adesione sia stata davvero spontanea in relazione al "clima" attuale di paura per la perdita del posto di lavoro; come dire: meglio che il datore di lavoro si chiami Ikea che non Saeco. Chi ha votato contro è più lungimirante e magari può contare su minori ammortizzatori sociali; vada come vada: col 75% di adesioni "col cuccio" come si dice a Bologna, e il 25% dei contrari, alla fine il numero dei lavoratori insoddisfatti del proprio lavoro cresce. Ammesso sia stata fatta, a tutt'oggi, una valutazione attendibile del *distress* lavorativo entro Ikea sicuramente merita di essere aggiornata, tra un po' per monitorare gli eventi, per evitare che tutto passi in cavalleria e che, come dice l'Unione europea, continui ad affermarsi il sistema della privatizzazione dei profitti e della socializzazione delle perdite. Non paga nessuno con la eccezione forse di una grande azienda (non è Ikea) che (magnanimamente) fornisce la assistenza psichiatrica gratuita piuttosto che prevenire il *distress* e le costrittività organizzative. Mentre lo *slogan* fondante della riforma sanitaria era (è) "meglio prevenire che curare", qui la linea è "meglio psichiatrizzare che prevenire".
Infatti le conseguenze del *distress* lavorativo, al momento, non le "paga" nessuno, nemmeno l'Inail che non riconosce mai gli infarti come malattia professionale correlata al distress ma solo come infortunio acuto. E se in un gruppo di lavoratori, cresciuta la costrittività, aumenta il consumo di tranquillanti o di sigarette? Meglio, aumenta il prodotto interno lordo e la vicina (vicina a Casalecchio) fabbrica di sigarette assume qualcuno in più. Vorremmo meno *distress* occupazionale e più benessere per tutti; il contratto Ikea non va in questa direzione.

VITO TOTIRE
Coordinatore Centro studi per il benessere lavorativo

Invalidità inferiore al 70%? Niente agevolazioni nel Lazio

Attraverso la deliberazione della Giunta regionale del Lazio 31 luglio 2015, sono state definite le modalità di emissione delle nuove *smart card* Bip per la libera circolazione sui mezzi di Tpl a favore dei diversamente abili, ai sensi della legge numero 1 del 2000, attuando la revisione delle modalità attualmente in uso, precisamente levando l'agevolazione nel caso di invalidità inferiore al 70%. Per fare un esempio, mio padre, che ha 82 anni ed è cardiopatico con un'invalidità certificata al 50%, pensionato con un reddito di circa 12 mila euro annui, da marzo 2016 non potrà più usufruire dell'agevolazione, ma non è neppure prevista una tariffa comunque agevolata. Questa norma, come sempre, colpisce i pensionati con reddito basso. Peccato penalizzare sempre chi per tutta la vita le tasse le ha pagate. Imbarazzante da un presidente di sinistra. Forse esiste un disegno affinché il Pd non lo voti più nessuno.

LETTERA FIRMATA

I NOSTRI ERRORI

In riferimento all'articolo pubblicato ieri a pagina 23 dal titolo "Sono cieco, ma so vedere fannulloni e sospetti", precisiamo che l'intervistato, il sindaco di Cuneo Federico Borgna, è espressione di una coalizione di liste civiche, mentre il candidato di centrosinistra è stato Gigi Garelli. Ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.

FQ

PROGRAMMI TV

Rai 1
09:45 Dreams Road 2015
10:30 A sua immagine
10:55 Santa Messa dalla Chiesa di Ghislarengo (Vercelli)
11:50 A sua immagine
12:00 Recita Angelus da Piazza San Pietro
12:20 Linea verde - Abruzzo
13:30 Tg1
14:00 L'Arena
16:35 Domenica In
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:35 Affari tuoi
21:30 Tutto può succedere
23:30 Speciale Tg1
00:35 Tg1 NOTTE
01:00 Applausi
02:15 Settenote Musica e musiche
02:45 Sottovoce
03:15 Don Fumino

Rai 2
11:00 Mezzogiorno In Famiglia
13:00 Tg2 GIORNO
13:45 Quelli che aspettano
15:30 Quelli che il calcio
17:10 90° Minuto Zona mista
18:00 90° minuto
19:00 90° Minuto Tempi supplementari
19:35 TELEFILM Squadra Speciale Cobra 11
20:30 Tg2 20.30
21:00 TELEFILM N.C.I.S.
21:45 TELEFILM Limitless
22:40 La Domenica Sportiva
01:00 Tg2
01:20 Sorgente di vita
02:00 TELEFILM Squadra Speciale Stoccarda
03:25 FILM 16 To Life
04:50 Videocomic Passerella di comici in tv
05:35 Detto Fatto

Rai 3
08:05 FILM Arrivano i titani
10:00 La quarta età
10:30 Speciale Community
12:00 Tg3
12:25 Il posto giusto
13:15 Correva l'anno
14:15 Tg3
14:30 In 1/2 ora
15:05 Kilimangiaro
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:10 Che tempo che fa
21:45 Presa diretta - La battaglia dei vaccini
23:30 Tg3
23:45 Gazebo
00:45 Tg3
00:55 In 1/2 ora
01:25 Fuori orario. Cose (mai) viste

Rete 4
08:57 Confessione Reporter
10:00 Santa Messa
10:50 Le storie di viaggio a...
11:30 Tg4
12:00 Il Comandante Florent
13:52 Donnavventura
14:52 Il Giardino Segreto
16:45 FILM Il Pistolero dell'ave Maria
18:55 Tg4
19:50 Tempesta d'amore 9
21:15 FILM Le Nuove Comiche
23:15 I Bellissimi di R4 - Gallo Cedrone
01:15 Tg4 Night News
01:37 Music Line - Appuntamento con Pino Daniele
03:46 Blues Metropolitano

Canale 5
07:59 Tg5
09:10 Le Frontiere dello Spirito
09:50 Bella più di prima
11:00 Le Storie di Melaverde
12:00 Melaverde
13:00 Tg5
13:40 L' Arca di Noè
14:00 Domenica Live
18:45 Il Segreto XIV
20:00 Tg5
20:40 Paperissima Sprint
21:10 Il Segreto XIV
23:31 Un marito di troppo
01:19 Tg5
02:06 Paperissima Sprint
02:36 L' Avvocato Porta - 4
05:00 Media Shopping
05:15 Tg5

Italia 1
08:45 Lupin Nome in codice Tarantola
10:40 Svitati
12:25 Studio Aperto
13:00 Sport Mediaset XXL
13:55 L'Odissea
17:40 La vita secondo Jim
18:05 Camera Cafè
18:30 Studio Aperto
19:00 Camera Cafè
19:20 FILM Il Signore degli anelli - Il Ritorno del Re
21:25 Viaggio nell'isola misteriosa
23:20 The Hole in 3d
01:10 Premium Sport News
01:35 Studio Aperto - La Giornata
01:50 Media Shopping
02:05 Justified I

La7
06:30 Omnibus News
07:30 Tg La7
07:55 Omnibus
09:45 L'aria che tira - Il diario
11:05 Gustibus
11:45 Tagadà
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:20 La libreria del mistero
16:05 Josephine Ange Gardien
20:00 Tg La7
20:35 Special Guest
21:10 Pronti a morire
23:15 FILM The Missing
01:45 ...E per tetto un cielo di stelle
03:40 L'aria che tira - Il diario

Sky Cinema 1
19:10 Confusi e felici
21:00 Sky Cine News
21:10 The water diviner
23:05 La preda perfetta
01:05 Humandroid
03:10 Buoni a nulla
04:40 Cado dalle nubi

Sky Atlantic
06:00 Da non perdere su Sky Atlantic
08:35 In Treatment
09:10 Maratona Masters of Sex 2
21:10 Fargo - La serie
01:00 Golden Globe 2016 (diretta)

ESTREMISTI USA, FIGLI DI UN DIO IMPAZZITO

» FURIO COLOMBO

Conoscete i fratelli Bundy? Sono i due uomini armati, Ryan e Ammon (Ammon è il leader), che sono arrivati nell'Oregon alla testa di un gruppo di uomini in tuta mimetica, con armi automatiche e scorta di munizioni, a sostegno dei proprietari di un ranch, gli Hammond, padre e figlio, accusati di avere occupato per i loro pascoli e bruciato per la loro sicurezza, vasti spazi di terra federale. Hammond padre era già stato processato e condannato per questo reato, ma tutto è nato dalla revisione del processo che ha aumentato la condanna (da due a quattro anni di prigione).

Gli Hammond hanno proclamato l'ingiustizia ("la terra federale appartiene al popolo americano, ai coltivatori, agli allevatori") ma il vecchio Hammond stava per essere nuovamente arrestato quando sono arrivati dall'Ovest i fratelli Bundy con la loro gente armata. Hanno portato riserve di cibo e di sopravvivenza, e comunicano attraverso Shawna Cox, nota per un suo libro su Ammon Bundy, *Last Rancher Standing*, l'ultimo *rancher* a testa alta.

Il lettore si domanderà: qual è stata o sta per essere la risposta del governo federale a un presidio armato che segue propri principi, con la pretesa di tener testa alla legge? Al momento, nessuna.

Lo Stato dell'Oregon e le autorità federali coinvolte, in questo caso, contano sulla stanchezza. E temono la pubblicità, comunque negativa, di una azione di forza.

VOGLIONO EVITARE situazioni come quella del ranch di John Joe Gray, situato a Trinity River, nel Texas, presidiato tuttora dai suoi occupanti con le armi. In quel ranch Gray si è barricato 15 anni fa.

Il vecchio Gray, ricercato per avere assalito un *trooper* della Guardia texana, non si è mai presentato in tribunale e non ha mai saputo che, una volta compiuta la scelta della polizia di non tentare un attacco armato al ranch, il procuratore locale aveva lasciato cadere l'imputazione. Siamo dunque in presenza di storie diverse, Hammond, Bundy e Gray, che hanno un drammatico tratto in comune: i ribelli sono coltivatori e allevatori, a capo di grandi ranch dispersi dentro l'America profonda. Il nemico è la "tirannia del governo" che "ruba la nostra terra". E chi parla (nel caso, Hawna Cox) lo fa a nome di una "milizia armata" che annuncia di continuare la lotta al governo tiranno. E in nome di Dio. Qui passa una linea di confine che stranamente le fonti di polizia, tv e giornali (parlo degli Usa) tendono a non notare.

Solo in Rete ho trovato le parole "milizie armate" per definire i seguaci di Bundy. Le "milizie" sono sempre legate al fondamentalismo cristiano. E un solo paragrafo del *New York Times International* (8 gennaio, pag. 4) riporta che nei giorni scorsi ai cancelli chiusi e militarmente difesi del ranch dei Gray sono stati affissi messaggi religiosi oltre alle accuse contro il governo e l'avvertimento di non tentare di entrare. Dal ramo di un albero vicino al cancello pendeva un nodo scorsoio. John Gray si è presentato al cancello con la pistola ben visibile nel cinturone dei jeans. E una donna col fucile a tracolla ha rifiutato ogni contatto con i giornalisti.

In questa storia, le parole chiave sono "messaggi religiosi", il nodo scorsoio e il richiamo esplicito alle "milizie armate". Scatta subito il ricordo di Waco, 1993 (la chiesa fortino del reverendo David Koresh, piena di armi e affollata di fedeli, anche molti bambini, fatta saltare piuttosto che arrendersi alla polizia). E il devastante attentato terroristico di americani contro americani, l'esplosione del palazzo federale di Oklahoma City in una mattina di lavoro del 1995 che ha ucciso, oltre a decine di adulti, quasi tutti i bambini della scuola annessa.

"MILIZIA ARMATA" non è una espressione di colore di un nuovo West americano. Le "milizie armate" intendono difendere l'America (vera terra promessa) dal furto ebraico e restituire ai cittadini la terra, che è di Dio, non del governo. La guida morale dei fratelli Bundy, degli Hammond, dei Gray e delle "milizie amate" che li sostengono, è un personaggio noto alle polizie americane, però mai toccato, un certo Alexnder Emeryk Jones, che attraverso una catena di programmi radio che mobilitano milioni di persone soprattutto nell'Ovest dei rancher. È considerato l'ideatore della *Conspirancy Theory*.

Sostiene che il governo americano dei neri e degli ebrei è responsabile della stragi di Oklahoma City e delle Torri Gemelle.

Resta una domanda: siamo alla fine di una brutta avventura di una America estremista e fanatica, fedele a un dio impazzito (forse come vendetta finale all'offesa di un presidente nero) o al pericoloso inizio di una nuova stagione?

IL VANGELO DELLA DOMENICA

Gesù nel Giordano velato dal peccato, riconosciuto dal Padre

» MONS. DOMENICO MOGAVERO

Se il detto popolare: "L'Epifania tutte le feste le porta via" mette fine al tempo natalizio con riguardo a consuetudini e convenienze, la liturgia prolunga la celebrazione delle manifestazioni del Messia.

L'Epifania ha fatto memoria della manifestazione del piccolo Gesù ai Magi che con i loro doni simbolici lo riconoscono Dio, Re e uomo; il battesimo presso il fiume Giordano apre la stagione della sua vita pubblica, mentre il Padre lo riconosce come Figlio amato. La festa odierna, perciò, salda in qualche maniera nascita e fanciullezza con la prima giovinezza di Cristo.

TUTTAVIA, questo evento centrale e significativo per la missione del Salvatore non trova un'apprezzabile risonanza nella religiosità popolare; le arti figurative, invece, hanno individuato in esso una fonte di ispirazione inedita e geniale. Ed è stupefacente cogliere nelle diverse rappresentazioni delle due figure l'intensità del loro dialogo previo al battesimo, secondo il racconto dell'evangelista Matteo (3,13-17): per un verso lo stupore incredulo di Giovanni di fronte alla richiesta di Gesù di essere battezzato e per l'altro l'insistenza amorevole di quest'ultimo che preme perché venga assecondato il progetto di Dio.

Guardando al fatto, come lo riporta il vangelo di questa domenica (Lc 3,15-16.21-22), si può osservare una linea narrativa quasi stilizzata, poco incline alla ricerca dei particolari. Il testo è molto asciutto, ma sicuramente incisivo ed espressivo. Attorno a Giovanni sulla riva del Giordano c'è tutto il popolo, espressione iperbolica che prepara il lettore affinché possa prefigurare i destinatari, a numero aperto, del messaggio che verrà dal cielo. Non sarà una parola per pochi intimi, in altre termini, ma una investitura solenne rivolta a una moltitudine (anticipazione dell'universalismo messianico?) che non potrà ignorarla. Nello stesso tempo questa folla dice un bisogno diffuso di conversione. Ci si reca da Giovanni non per fare una gita fuoriporta, ma per riconoscersi peccatori e attraverso il rito penitenziale dell'acqua confidare nel perdono di Dio.

> **S. GIOVANNI BATTISTA**
> *Dopo il Natale e l'Epifania si celebra oggi il battesimo di Cristo, l'evento che inaugura la stagione della sua vita pubblica*

Gesù si mescola a quel popolo penitente, confondendosi con loro e identificandosi come uno di loro. Che coraggio; che scelta inaudita, spiegata da Gesù a Giovanni: "Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia" (Mt 3,15). Il tutto rientra nella logica dell'incarnazione: abbassamento sconfinato di un Dio che, facendosi uomo, svuota completamente se stesso (cfr. Fil 2,7). E il battesimo di Giovanni è una delle tappe di questo percorso folle, della follia di Dio, naturalmente.

Ma la logica divina non conosce incompiute e così l'umiliazione prelude alla gloria, anche se non al trionfo. Lo lascia intendere l'atteggiamento del Signore che, una volta uscito dall'acqua, si raccoglie in preghiera (Gesù orante è una delle note caratteristiche del Vangelo di Luca), quasi estraniandosi dal contesto; riceve lo Spirito santo nella forma della colomba; viene riconosciuto dalla voce del Padre come figlio amato del quale egli si compiace. È l'unica epifania trinitaria esplicita del Vangelo, che conclude significativamente le celebrazioni natalizie.

È PLEONASTICO sottolineare che il battesimo di Giovanni non è il sacramento del battesimo. Ma non è superfluo notare che taluni caratteri di quel battesimo converrebbero bene a tante celebrazioni sacramentali odierne. Certe spettacolarizzazioni sviano l'attenzione dall'evento di grazia all'esibizione e al cicaleccio, e non solo quando sono protagonisti pargoli di nobile casato. Per non dire dei toni goderecci che diventano prevalenti sulla semplicità e austerità della liturgia e che assorbono i commenti e la memoria. Una purificazione di queste derive, non generalizzabili ma neanche tanto rare, consentirebbe a Dio Padre di fare sentire la sua voce per riconoscere in quelle creature battezzate figli amati e prediletti.

**Vescovo di Mazara del Vallo*

FATTI DI VITA

Clandestinità: scusate, abbiamo scherzato

» SILVIA TRUZZI

Scusate, abbiamo scherzato: il reato di immigrazione clandestina non si tocca. Passo indietro: il governo era pronto a presentare un decreto legislativo per abrogare il reato di clandestinità ma il testo non approderà in Consiglio dei ministri il 15 gennaio, si deciderà più avanti sulla "base di una valutazione politica" e "senza toni barricaderi" (mi raccomando). Che sarà mai la valutazione politica? Fonti parlamentari vicine al premier riferiscono all'*Ansa* quanto segue: "La logica vorrebbe la scelta della depenalizzazione. Ma nella componente sicurezza l'elemento psicologico e di percezione è molto importante".

IL REATO di immigrazione clandestina – bandierina della destra, introdotto nel 2009 dal governo Berlusconi – è secondo i giuristi un obbrobrio dannoso. Il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti ha spiegato a *Repubblica* punto per punto le ragioni dell'abolizione. Sotto il profilo dell'utilità: non è stato in alcun modo, dati alla mano, disincentivante per gli ingressi nel nostro Paese. E poi: "L'eventuale pena irrogata non viene quasi mai eseguita perché il migrante non ha la possibilità di pagare". Ancora, è un ostacolo alle indagini sui trafficanti di esseri umani: i migranti, le cui dichiarazioni possono essere fondamentali per ricostruire le reti dei trafficanti, ora devono essere esaminati come indagati di immigrazione clandestina. Le cose cambierebbero molto se fossero semplicemente persone informate sui fatti. Il segretario dell'Anm, Maurizio Carbone, spiega i paradossi procedurali che appesantiscono il sistema: "Siamo tenuti ad aprire un fascicolo per ogni immigrato che sbarca". Quattrocentomila arrivi significano quattrocentomila procedimenti, altrettanti avvocati d'ufficio pagati dallo Stato. La Corte di giustizia europea nel 2011 aveva bocciato il reato di clandestinità perché "può compromettere la realizzazione dell'obiettivo di instaurare una politica efficace di allontanamento e di rimpatrio *nel rispetto dei diritti fondamentali*". Soprattutto: lo hanno detto anche loro! Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Sandro Gozi a *Sky Tg 24*: "C'è già una legge delega approvata dal Parlamento per superare il reato di immigrazione clandestina entro fine gennaio. Se il governo vuole rispettare la delega, deve intervenire adesso. Il reato non serve a nulla, non ha assolutamente funzionato". Ora, la retromarcia – che è l'ennesima tappa di un estenuante minuetto tra parlamento e governo – fa veramente sorridere. Non solo per la ridicola scusa dell'elemento psicologico.

TRADUCENDO le fonti vicine a Palazzo Chigi di cui sopra, si evince questo: il reato è inutile e logicamente andrebbe abolito, ma hanno paura che qualcuno ci senta in pericolo. Chi governa dovrebbe prendersi la responsabilità di amministrare il Paese in modo razionale, sennò che ci sta a fare? Non c'è nulla di razionale né nel reato in sé, né negli *stop and go* del governo. I recenti fatti di Colonia pare abbiano fatto decidere per uno slittamento. Cosa irragionevole: se il reato è inutile (e moralmente orrendo, perché si punisce non un comportamento, ma uno status) lo sarà anche in assenza di allarmi. È un problema di consenso, come per le unioni civili, all'improvviso diventate secondo Renzi "materia parlamentare". Ci dovrebbe spiegare molti dei suoi decreti, adottati senza alcuna urgenza (posto che in un sistema parlamentare il legislatore è il Parlamento). Stiamo messi male se, in un momento in cui non ci sono elezioni politiche in vista, il premier governa sulla base dei sondaggi. Gli peserà il modo in cui è arrivato al potere? Certo non mostra segni di sicurezza e capacità di leadership.

IL DELITTO DI FIRENZE

Americana trovata strangolata in casa Sentito il fidanzato

IL FIDANZATO non la sentiva da alcuni giorni, ieri l'ha trovata morta nell'suo appartamento nell'Oltrarno di Firenze. Quasi certamente strangolata. La vittima è una donna americana che da qualche anno si era trasferita in Italia. L'uomo, allarmato dal silenzio della compagna, ha chiesto alla proprietaria della casa di portargli le chiavi e di andare con lui a vedere cosa fosse accaduto. La donna lavorava nel mondo dell'arte, così come il padre che vive a Firenze e ha proceduto al riconoscimento del cadavere. Anche il fidanzato, fiorentino, è pittore. L'appartamento preso in affitto dall'americana, originaria della Florida, è al primo piano di un palazzetto in via Santa Monaca: una stradina corta che collega la trafficatissima via dei Serragli in piazza del Carmine, una delle zone più popolose dell'Oltrarno fiorentino. S'indaga per omicidio. In questura, ieri, sono stati ascoltati oltre al fidanzato e alla proprietaria dell'appartamento, anche alcuni vicini di casa e negozianti della zona. La strada non ha telecamere di sicurezza ed eventuali richieste d'aiuto da parte della donna potrebbero non essere state sentite anche a causa del traffico della vicina via dei Serragli.

"Non è stupro, illegittimo l'arresto della Questura"

Il gip di Milano scarcera 2 stranieri accusati di aver violentato una minore

» DAVIDE MILOSA

Milano

Una ragazza italiana di 16 anni e due sudamericani appena maggiorenni fanno sesso dietro a un'auto. Le tre del mattino del 31 ottobre scorso, via Mangiagalli zona centrale di Milano. Hanno fatto festa in un locale, hanno bevuto molto, decidono di appartarsi. Chi passa non se ne accorge. Tranne un signore albanese che si ferma, si avvicina e chiama la polizia, denunciando uno stupro in corso. Pochi minuti e arrivano due volanti. Davanti agli agenti la 16enne e i ragazzi dicono che è tutto normale, che quel rapporto è stato consenziente, che non c'è violenza. Le spiegazioni non servono, Gean Pierre A., peruviano classe '94 e il coetaneo ecuadoregno Hector Xavier M. vengono arrestati, portati in cella di sicurezza e poi, dopo l'ok della Procura, nel carcere di San Vittore. Qui resteranno fino al 2 novembre quando il giudice Giuseppe Gennari, dopo averli interrogati e dopo aver letto gli atti, decide per l'immediata liberazione. Sì perché l'arresto effettuato dall'Ufficio prevenzione generale diretto dalla dottoressa Maria José Falcicchia viene definito "illegittimo" dal giudice.

L'ordinanza
"La vittima che fino all'ultimo ha difeso gli amici non è mai stata verbalizzata"

INSOMMA, colpevoli a ogni costo nonostante, annota il giudice per le indagini preliminari, il denunciante sia "a oggi noto pubblicamente per i suoi numerosi precedenti penali per reati quali atti persecutori, simulazione di reato, rissa, ingresso illegale nello Stato". Colpevoli "nonostante la totale assenza di qualsiasi segno di violenza". Da arrestare comunque, anche se "durante l'atto di polizia, la ragazza, osservando in lacrime gli amici salire sulle volanti, ribadiva che i due erano brave persone e che tutto ciò che fa con loro sono sue questioni private". Una testimonianza quella della minorenne che sarebbe stata decisiva per scagionare i due. Eppure, si legge nell'ordinanza, "la vittima che fino all'ultimo ha difeso i suoi amici non è mai stata sentita come persona informata sui fatti". Di più: dopo che il pm di turno dà l'ok all'arresto in flagranza, gli agenti coordinati dalla dottoressa Falcicchia, estraggono i video delle telecamere e danno atto della violenza.

Scrive il giudice: "Bene, la visione obiettiva di quei video conferma la versione dei ragazzi. La scena che si osserva non ha nulla di violento (...) . I presunti colpevoli nulla avevano per coartare la volontà della presunta vittima". Di più: "Il filmato mostra il contrario". E ancora: "Tutto ciò appariva già chiaro agli agenti che hanno operato un arresto del tutto illegittimo" perché "l'unico dato reale è che la minore ha una situazione familiare che lei dichiara complicata". Conclusione: prima i dirigenti della Questura e poi la Procura mandano in carcere due innocenti. In galera fino a quando Gennari raccoglie le loro testimonianze. Entrambi confermano l'amicizia con la ragazza. Gean Pierre A. spiega: "La ragazza era consenziente". Il 2 novembre la liberazione perché non c'è stata violenza e perché "non si può farne colpa agli arrestati se i tre erano ubriachi, circostanza che ha favorito la relazione sessuale".

In strada Il fermo è avvenuto in una zona centrale della città *LaPresse*

G8, VIOLENZE A BOLZANETO
L'idea del governo: "Risarcire le vittime con 45 mila euro"

IL GOVERNO ITALIANO ha inviato una lettera alla Corte europea per i diritti dell'uomo, proponendo una "conciliazione amichevole" sotto forma di risarcimento per danni morali alle vittime di Bolzaneto, che hanno fatto ricorso alla Corte stessa per le violenze commesse all'interno della caserma di polizia nei giorni del G8 del 2001. Il governo propone una cifra di 45.000 euro, la stessa prevista dalla prima sentenza di condanna del nostro paese ottenuta ad aprile di quest'anno da Arnaldo Cestaro, picchiato e illegittimamente arrestato all'interno della scuola Diaz. Immediata la risposta degli interessati: "Indecente". In tutto sono un centinaio i manifestanti, parti civili nei processi che si sono celebrati in Italia, che hanno presentato ricorso a Strasburgo per violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei

diritti dell'uomo che proibisce la tortura e impone una sanzione effettiva per i responsabili. Sia nel caso della scuola Diaz sia in quello di Bolzaneto i tribunali italiani hanno qualificato le violenze commesse come "tortura", ma il reato non è mai stato introdotto nell'ordinamento italiano, con la conseguenza che i responsabili non sono stati condannati penalmente a causa della prescrizione.

L'INCHIESTA

Tangenti Rai La supertestimone svela al pm: "L'ex premier sapeva tutto, mi ha consigliato di proseguire e denunciare"

"Così ho informato B. delle mazzette incassate dai suoi"

» VALERIA PACELLI

Silvio Berlusconi fu messo al corrente che alcuni suoi fedelissimi intascavano (presunte) tangenti da David Biancifiori, l'imprenditore romano ora in carcere con l'accusa di aver corrotto, insieme ad altri funzionari pubblici e privati in cambio di appalti. Tanto che tra coloro che secondo l'accusa dei pm romani avrebbero incassato mazzette e favori dallo "Scarface della televisione italiana" ci sono Giovanni Mastropietro, già direttore della fotografia dell'ex premier, e Roberto Gasparotti l'uomo che per anni ne è stato il curatore d'immagine regalando agli italiani la storica messa in scena (che in tanti smentiscono) con la calza davanti all'obiettivo per nascondere le rughe.

A RIVELARE DI ESSERE stata ad Arcore per parlare di quanto stava avvenendo è la super testimone dell'inchiesta della Procura di Roma sul presunto giro di mazzette e regali in cambio di appalti. O almeno così ha messo a verbale il 28 aprile 2015 davanti al pm titolare dell'indagine Paolo Ielo. L'ex premier avrebbe consigliato alla donna di denunciare lei quello che poteva essere anche un problema di utilizzo di soldi pubblici, negli anni della sua presidenza. Tra gli appalti contestati dalla procura di Roma – oggetto di "fatture gonfiate" o "servizi mai espletati, poi regolarmente liquidate a beneficio" di una società di Biancifiori – c'è anche un contratto del 2009 "per la fornitura di un servizio di assistenza e manutenzione hardware e di personale specializzato per le tecnologie audio-video" di Palazzo Chigi. Durante l'interrogatorio dell'aprile scorso dunque la testimone spiega: "Mastropietro e Gasparotti erano stati allontanati a seguito di una mia conversazioni con Berlusconi che non vedendomi più al lavoro, aveva chiesto alla sua segretaria di rintracciarmi. Dopo aver incontrato Mariarosaria Rossi e successivamente la responsabile della comunicazione Debora Bergamini, ho avuto come detto un colloquio privato ad Arcore con Berlusconi a cui ho riferito in sostanza il contenuto di quanto ho poi denunciato". Berlusconi è colpito: potrebbe trattarsi anche di soldi di Mediaset o dell'allora Pdl, con il quale una delle società riconducibili a Biancifiori aveva lavorato negli anni precedenti. Continua la supertestimone: "Lui è rimasto molto male in quanto, mi riferì, si sentiva tradito da suoi stretti collaboratori che avevano agito a sua totale insaputa, approfittando di lui sia in presidenza sia come uomo politico; mi ha invitato ad andare avanti e denunciare". Il resto lo ha fatto l'inchiesta che a oggi conta una cinquantina di inquisiti tra privati e pubblici ufficiali. Gasparotti è indagato con altri, tra cui Mastropietro, per corruzione perché – accusa il pm – avrebbero incassato "somme di denaro in contanti – in quantitativi e con cadenze allo stato non compiutamente individuati – e altre utilità". Per Mastropietro l'assunzione di alcuni parenti, per "Gasparotti la consegna di un container e di un ciclomotore per la figlia".

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Il sistema

Camion vuoti a Sanremo 2013 e forniture finte: così creavano il surplus per le mazzette

Ma la super testimone spiega al magistrato anche altro. Ad esempio, come si lavorava per la Rai: "In tutti i casi in cui erano interessate le società di Biancifiori e dei quali io ero a conoscenza in azienda si conoscevano i contenuti del capitolato prima degli eventuali inviti e, sempre prima degli inviti formali, si presentavano dirigenti Rai che concordavano con Biancifiori i contenuti dell'offerta sul piano tecnico e economico (...)".

IN BASE ALL'ACCORDO preso, continua la donna, "tali forniture ulteriori non sarebbero state eseguite o sarebbero state eseguite solo in minima parte, mentre sarebbero state fatturate per intero e con il *surplus* così realizzato si sarebbero pagate tangenti ai dirigenti Rai in questione". E aggiunge: "Esempio di tale prassi è la produzione di Sanremo 2013 (...). In relazione a tale evento, Biancifiori faceva finta di effettuare le forniture, facendo partire camion vuoti o semivuoti che comunque poi tornavano in sede in tali condizioni, al fine di avere la documentazione necessaria da allegare alle fatture delle quali riscuotevano i pagamenti". Parole queste che la procura di Roma sta verificando.

@PacelliValeria

L'indagine

Nel giugno scorso, la Procura di Roma ha mandato gli agenti della Guardia di finanza nelle sedi Rai, Mediaset, La7 e non solo. Il pm Paolo Ielo sta infatti indagando su un presunto giro di tangenti e regali a funzionari pubblici e privati, che in cambio favorivano le aziende riconducibili a David Biancifiori. Una cinquantina gli indagati. Pochi mesi dopo, lo "Scarface della televisione italiana" è stato arrestato ed è ancora detenuto nel carcere di Civitavecchia

---

Matera, la giudice accusata di non vedere la mafia

» GIANNI BARBACETTO
ANTONELLA MASCALI

Il caso A Celestina Gravina viene rimproverato di non indagare sui clan. La sua posizione è al vaglio del Csm

C'è il caso Matera, tra le vicende che il Csm dovrà affrontare a partire dalla settimana prossima. Domani la Quinta commissione, competente per le nomine e le riconferme dei vertici della magistratura, ascolterà il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti e il procuratore di Potenza Luigi Gay, a cui spettano le indagini di mafia in Basilicata.

TEMA: i contrasti con il procuratore Celestina Gravina, ex magistrato antimafia a Milano e dal 2010 procuratore a Matera (da oltre un anno in attesa di essere riconfermata o meno). Il Consiglio giudiziario di Matera ha già dato parere negativo quasi all'unanimità: sette no, un sì e un magistrato che non ha partecipato alla votazione. A Gravina viene rimproverato di non coordinarsi né con Potenza, né con la Procura nazionale antimafia. E di sottovalutare una serie di fenomeni criminali, per i quali non ravvisa mai l'associazione mafiosa. In particolare, ci sarebbe stata una sottovalutazione di intimidazioni, incendi e danneggiamenti contro le aziende del metapontino. Nell'ultima relazione della Procura nazionale antimafia viene evidenziata la loro "ininterrotta ripetitività" e la "circoscritta localizzazione territoriale". Elementi che "sembrano smentire l'occasionalità degli episodi e la validità del metodo investigativo sino a oggi utilizzato". Al Csm sono stati inviati gli esposti dell'avvocato Antonio Montagna, presidente dell'Associazione autonomia forense, e dell'avvocato Leonardo Pinto. Entrambi sono stati ascoltati dal vicepresidente del Csm Giovanni Legnini che ha girato il materiale ai consiglieri competenti. Nell'esposto di Montagna si ricorda che il 28 febbraio 2012, durante l'audizione davanti alla commissione parlamentare sui rifiuti, Gravina "alla domanda circa i rifiuti giacenti nell'area della Trisaia, in comune Rotondella, rispondeva: 'Su Rotondella ci sono chiacchiere da comari, le ho sentite direttamente perché la spiaggia di Rotondella è la mia preferita'". Ma, riporta l'avvocato Montagna, "sulla vicenda di quel centro nucleare" aveva indagato il pm, oggi scomparso, Nicola Pace, in qualità di procuratore presso la pretura di Matera, e al processo ottenne "la condanna di due dirigenti per non aver denunciato gli incidenti verificatesi". Per l'avvocato le affermazioni del procuratore sono state "non ponderate, perché qualche mese dopo suscitò clamore la notizia che per trasportare da Rotondella a Gioia del Colle un chilo di materiale furono mobilitati 300 agenti di polizia e la stampa ha segnalato ulteriori fuoriuscite di materiale radioattivo". Nel giugno scorso Gravina si è scontrata, durante un'audizione, anche con la presidente della Commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi. Alla richiesta di parlare delle sue indagini, Gravina aveva risposto: "Posso parlare solo di processi". E Bindi: "No, siamo in una Commissione d'inchiesta". Gravina: "È una Commissione d'inchiesta?". Bindi conferma e le concede la secretazione del resto dell'audizione.

Procuratore Celestina Gravina

Il documento

Tredici senatori hanno chiesto al ministro Orlando di sbloccare l'immobilismo investigativo

SUL PRESUNTO immobilismo della procura di Matera c'è anche un documento di 13 senatori, primo firmatario Felice Casson, che chiede al ministro della Giustizia Andrea Orlando "quali iniziative intenda adottare per favorire la trattazione di fascicoli 'dormienti' in materia di soggetti esposti alle fibre killer di amianto" e altre sostanze nocive nello stabilimento di Pisticci Scalo. Si è rivolto al ministro pure il deputato di Sinistra Italiana Antonio Placido, il 25 novembre 2015, lamentando "una sfiducia nei confronti degli inquirenti materani da parte dei cittadini dell'area metapontina nella quale si registrano decine e decine di casi di incendio": il deputato ha chiesto al ministro "di valutare i presupposti" per mandare gli ispettori e di "negare il concerto nel caso di una non auspicabile conferma da parte del Csm" del procuratore Gravina.

L'INCHIESTA/1

Giubileo formato Expo

Per nove mesi, 29 volontari del Servizio civile si occuperanno di orientamento turistico, altri mille di assistenza A 16 euro al giorno

Lavoro gratis o malpagato I bandi assurdi della cultura

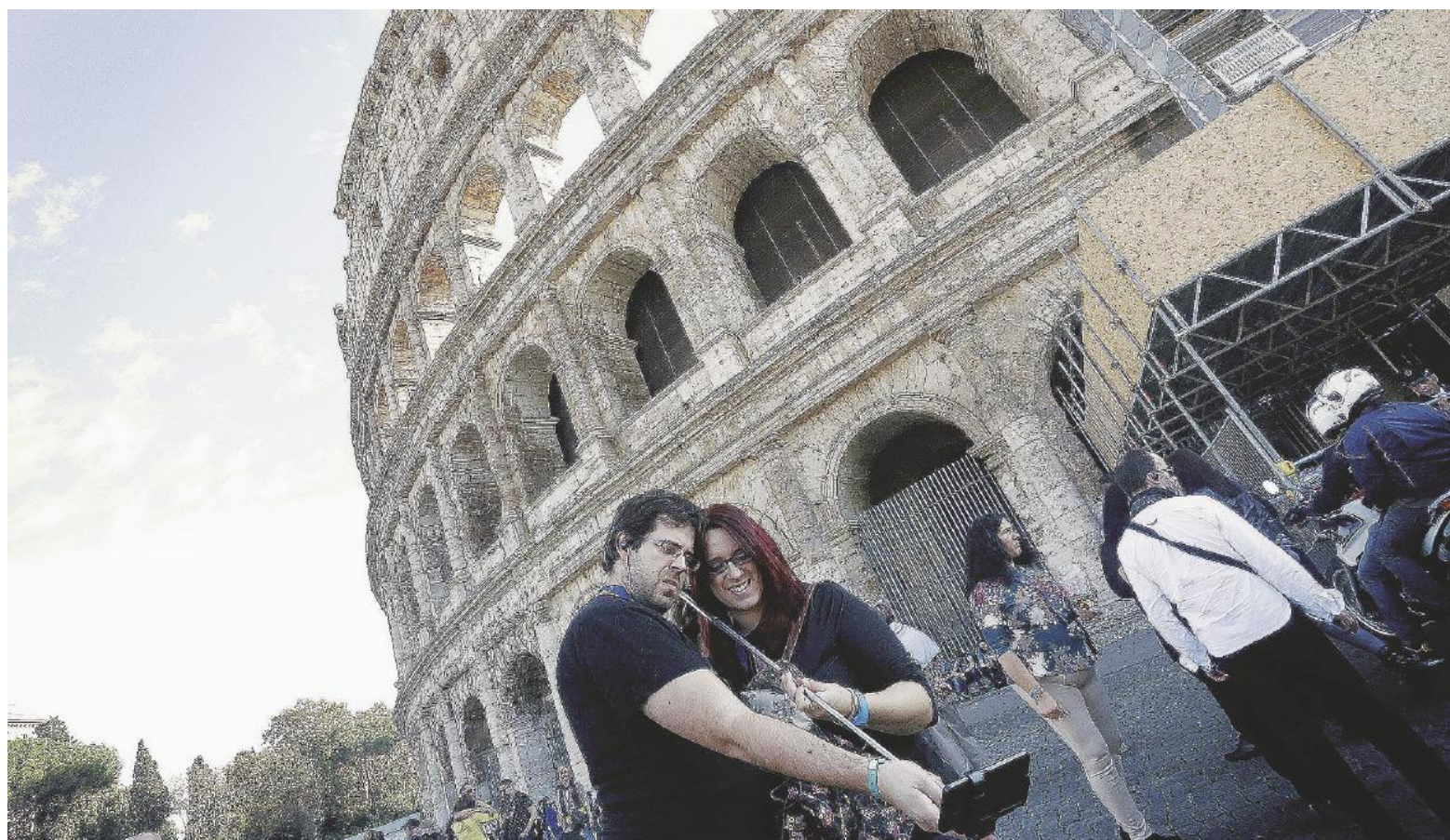
I numeri

29
I posti per i volontari del servizio civile messi a bando dal Mibact. Dovranno occuparsi di assistenza ai turisti nella zona museale di Roma durante il Giubileo

16
Euro al giorno: è la retribuzione giornaliera prevista per i volontari che, però, devono assicurare massima flessibilità

» VIRGINIA DELLA SALA

La vita di un archeologo precario in Italia è scandita da alcune costanti: l'attesa della chiamata in cantiere, pagata a giornata, la collaborazione gratuita agli scavi delle università, lo spostamento a spese proprie da una parte all'altra d'Italia per analisi e rilievi, master e scuole di specializzazione che costano decine di migliaia di euro. Parliamo di archeologi, ma la descrizione potrebbe essere estesa a qualunque altro professionista del settore (oltre che a tutti i precari del Paese). Perciò, se il Mibact, il Ministero dei Beni e delle attività culturali e del Turismo, promuove un bando che fa parte del progetto chiamato "Archeologia in cammino" e che in occasione del Giubileo mira a fornire orientamento e assistenza ai turisti nella zona museale e archeologica di Roma, ci si aspetta che siano proprio loro ad essere chiamati. E invece no.

IL BANDO. Secondo quello in scadenza il 25 gennaio, ad essere coinvolti saranno 29 volontari del Servizio Civile, ovvero giovani tra i 18 e i 28 anni impiegati per "implementare e ampliare la conoscenza e la fruizione dei beni culturali, artistici e architettonici del Municipio Roma I", la zona in cui, tra gli altri, ricadono il Colosseo, i Fori Imperiali, il Complesso del Vittoriano e le Scuderie del Quirinale.

I vincitori si occuperanno (citando il progetto) di vigilanza del patrimonio museale all'interno dei locali espositivi e nelle aree del museo, di accogliere il pubblico con le prime informazioni, dovranno supportare gli addetti nella raccolta di documentazione e informazioni sui beni presenti sul territorio. "Saranno inoltre attivamente impegnati nel reperimento di fotografie attuali e storiche di monumenti e siti di interesse - si legge sul bando - e dovranno collaborare con gli esperti alla creazione di schede scientifiche sulle caratteristiche storico-artistico-culturali dei beni sul territorio".

LA MOBILITAZIONE DEI PROFESSIONISTI

"Servirebbero esperti, ma il ministero sceglie di sfruttare giovani senza competenze o pagare una miseria"

REGOLAMENTAZIONE ASSENTE

Ogni concorso è diverso: si passa dall'eccesso di specializzazione all'offerta di tirocini non retribuiti

SFRUTTAMENTO? Il bando ha scatenato una immediata mobilitazione, per due motivi. Il primo è legato a un semplice calcolo: per nove mesi, pagati 433 euro al mese, gli addetti del servizio civile dovranno fronteggiare e assistere orde di turisti. La media della retribuzione giornaliera è di circa 16 euro al giorno. E con un altro bando, a Roma sono stati reclutati mille volontari che svolgeranno il servizio civile proprio durante il Giubileo. A loro toccheranno anche servizi di accoglienza e assistenza dei pellegrini, in particolare disabili, e delle "fasce deboli della popolazione". Impieghi che, come si legge in un articolo del *Manifesto* online ("Giubileo formato Expo"), ricorda molto l'accordo sindacale del 13 luglio 2014 con il quale di fatto si "legalizzava" il lavoro gratis di 18mila volontari di Expo. Ai fortunatissimi 29 volontari del Sevizio Civile, ad esempio, è richiesta massima flessibilità oraria, disponibilità a partecipare a corsi e seminari, quella a partecipare alle attività del progetto anche nei giorni festivi e prefestivi. E Chi non vive a Roma può anche rinunciarci: vitto e alloggio non sono compresi.

COMPETENZE CERCASI. Il secondo problema ha invece carattere sostanziale ed è stato sollevato dai fondatori della campagna *Mi riconosci? Sono un professionista dei Beni Culturali*", legata al collettivo *Conoscenza in rete*: "Quelli previsti dal bando dei 29 - spiega il portavoce Leonardo Bison - Sono compiti per archeologi, storici dell'arte, archivisti, esperti di turismo culturale: redigere schede tecniche, orientare, indirizzare i turisti sono lavori per chi conosce bene questo mondo. Ma il Mibact non la pensa così e ha deciso che sorridenti, e a questo punto sfruttati, volontari del servizio civile saranno più che sufficienti. Chi ha studiato per anni, si è formato, ha fatto pratica, o deve accontentarsi di questa paga da fame - visto che esperienza e studi nel settore sono comunque privilegiati - o deve rimanere a casa".

Povera Capitale Turisti al Colosseo e in visita ai Fori Imperiali. In basso, un'esposizione *Ansa*

I PRECEDENTI. Non è la prima volta che il Mibact genera il caos nell'elaborazione dei bandi: in completa antitesi, tre giorni prima di Natale, ha deciso di regalare una chiamata per 60 professionisti da collocare nei settori "in emergenza di istituti e luoghi della cultura statali". Una posizione ben retribuita, ma di breve durata: solo 9 mesi senza obbligo di rinnovo contrattuale. E, in questo caso, i parametri sono più che stringenti. Si richiedono, infatti, età non superiore ai quarant'anni, un diploma di laurea magistrale nell'ambito delle discipline dei beni culturali e paesaggistici, un diploma rilasciato dalle Scuole di Specializzazione o dottorato di ricerca o master di secondo livello e, come se non bastasse, una "comprovata esperienza professionale" non inferiore a tre anni.

Esattamente un anno prima, a inizio 2014, l'allora ministro per i Beni Culturali Massimo Bray modificò il bando per l'assunzione di 500 giovani in tutta Italia, riducendo il voto per accedere al concorso e le ore di tirocinio necessarie a fare punteggio. La conseguenza?

Basta scorrere le graduatorie dei vincitori per accorgersi che molti, nonostante un punteggio bassissimo alle prove del concorso pubblico (ad esempio 2/60), hanno poi ottenuto il posto grazie a centinaia di punti accumulati per "titoli". E due giorni fa, la Cai, Confederazione Italiana Archeologi, ha inviato una lettera aperta al ministro Franceschini in cui, dopo l'elenco di errori e imprecisioni nella stesura del bando per i 60 funzionari (riferimenti normativi, equiparazione di titoli, certificazioni) si chiede anche siano descritti meglio i criteri con cui si valuteranno i percorsi formativi e le esperienze professionali. "Sappiamo quanto sia difficile valutare le tantissime attività della professione - scrivono -. Non crediamo, dunque, che possa essere applicato un criterio esclusivamente quantitativo". "Il problema - spiega Bison - è la mancanza di un criterio oggettivo. Ogni bando è diverso dall'altro e si arriva all'assurdo di chiamate per lavorare gratis".

LA LEGGE MADIA. Il settore dei professionisti dei Beni Culturali è bloccato da quasi due anni: nel 2014, la "Legge Madia" (approvata dal Senato il 25 giugno 2014) riconosceva per la prima volta figure professionali come archeologi, archivisti, bibliotecari, demoetnoantropologi, antropologi fisici, esperti di diagnostica e di scienze e tecnologia applicate ai beni culturali e storici dell'arte. Da allora, a più un anno di distanza dall'approvazione della Legge, non sono però stati ancora redatti i decreti attuativi con i criteri per la definizione dettagliata dei requisiti professionali di ogni categoria. "E non c'è, quindi, l'elemento oggettivo per decretare chi possa svolgere queste professioni e chi no. E nemmeno per la realizzazione degli elenchi nazionali istituiti dalla legge", dicono i diretti interessati.

Twitter: @Virdiesse

L'INCHIESTA/2

La sicurezza nei musei Dopo il mega-furto di Verona, le misure anti-ladro non sono state rafforzate. "Portare via pezzi? Troppo facile"

Videocamere a metà, niente metal detector Tintoretto&c. bye bye

La scheda

■ **"50 MILIONI** in tre anni", il piano di investimento per la sicurezza. Il ministero dei Beni Culturali assicura di avere "consapevolezza della necessità del rafforzamento delle misure di tutela". Ma molti musei sono ancora a rischio furto

» CATERINA MINNUCCI

In Italia, per trovare risorse da destinare al patrimonio culturale, c'è bisogno di un'emergenza e, questa volta, ce ne sono ben due: l'allarme terrorismo che da Parigi è rimbalzato in Italia dopo gli attentati del 13 novembre e, poco dopo, nella serata del 19 novembre, il saccheggio di 17 opere d'arte messo a segno nel Museo di Castelvecchio a Verona. "Non c'è peggior sicurezza che pensare di esser sicuri", dice Daniele Jalla, presidente di Icom-Italia (International Council of Museums) che assieme al Mibac ha appena realizzato un manuale pratico sull'argomento. Il ministero si dice consapevole della "necessità di rafforzare la sicurezza". Dario Franceschini ha annunciato un piano di investimento di 50 milioni in tre anni contro atti terroristici e furti. Eppure, a distanza di un mese e mezzo, è calato il silenzio sulla vicenda di Verona e basta andare in alcune delle aree espositive più importanti del Paese per accorgersi che la situazione sicurezza è un colabrodo.

Groviera Capitale la trionferà

Si comincia dalla Capitale, dove l'allerta è massima anche per il Giubileo: al Palazzo delle Esposizioni, al Macro, alla Gnam o alla Centrale Montemartini non ci sono né metal detector né uomini armati. Alla domanda "i controlli sono aumentati?", all'ingresso rispondono: "No, tutto uguale". Qualche dipendente ammette di aver paura: "Ci sono stati alcuni sopralluoghi, ma ancora nessuno ha sanato i buchi di sicurezza".

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, GNAM, ETC.

Alla domanda: "I controlli sono aumentati?", all'ingresso rispondono: "No tutto uguale, nessuno ha sanato i buchi"

LE DOMUS DI POMPEI

Antonio Irlando, Osservatorio Patrimonio Culturale: "Nessun filtro, potevo entrare con martello o bomba"

Tessere dei mosaici prêt-à-porter

È la vigilia di Natale quando il premier Renzi inaugura la riapertura di sei *domus* a Pompei con una cerimonia in pompa magna a favore di telecamere per celebrare il successo del suo governo (anche se il merito sarebbe dell'ex ministro Massimo Bray). "Quella mattina nessuno mi ha fermato al controllo: sarei potuto entrare con martello e scalpello in tasca o con una bomba nello zaino – racconta Antonio Irlando, presidente dell'Osservatorio Patrimonio Culturale –. Pensi che i mosaici che sono stati portati via in passato, ormai non si contano. Ed è una cosa che può accadere ogni giorno". Irlando spiega che la Casa del Fauno ha 15 ambienti, ma che ci sono solo due custodi a sorvegliarla. "Se fossi un malintenzionato non avrei troppi problemi a uscire da qui con le tasche piene di tesserine colorate".

Mancano allarmi e videosorveglianza adeguata, all'ingresso più della metà dei visitatori non è sottoposta ad alcun controllo. La soluzione? "Molte *domus* sono state chiuse al pubblico. Oppure hanno deciso di contingentarne l'apertura – spiega Irlando –, se ne apri una ne chiudi un'altra". Per questo motivo la Casa di Trittolemo (inaugurata da Franceschini il 17 aprile 2014) di fronte alla Basilica e confinante col Santuario di Apollo, rimane quasi sempre chiusa. Trovarla aperta il 24 dicembre "tutto merito dell'arrivo di Renzi…", dice ridendo. Non va meglio al Museo archeologico di Napoli. "La maggior parte delle opere pesano troppo, solo per questo è impossibile rubarle", dice Pietro Melziade, referente delle guide turistiche campane. I custodi sono pochi, spesso rimangono seduti nella stessa stanza per tutto il turno. Ci dice che non esistono teche allarmate e quasi tutti i turisti entrano con gli zaini. Melziade qualche tempo fa, durante una visita alle Terme Stabiane di Castellamare, è stato l'unico ad accorgersi che a terra, al centro del *Calidarium*, c'era un pezzo di mosaico abbandonato: "L'ho consegnato alla soprintendenza, chiedendo di verificare se ne fossero stati trafugati altri, ma avrei potuto tranquillamente portarlo a casa. In molti lo avrebbero fatto".

88 minuti in santa pace per prendere tutto

A Verona, mancano ancora all'appello Tintoretto e capolavori di Rubens, Pisanello, Mantegna, Jacopo Bellini, Giovanni Francesco Caroto… sono stati trafugati a Castelvecchio e chissà in quale mercato nero viaggiano ora. Quel giorno, poco prima della chiusura e dell'attivazione del sistema di allarme, tre uomini armati e a volto coperto hanno neutralizzato l'unico vigilante e sono fuggiti da una porta non allarmata con 17 quadri. Valore stimato: tra i 10 e i 18 milioni di euro. I ladri sono rimasti nel museo per 88 minuti, scegliendo con calma le opere da portare via. Nel fascicolo aperto per rapina non ci sono indagati, ma è guerra aperta tra il sindaco Flavio Tosi, che tanto in passato si è speso per aprire il Museo dell'Amore di Federico Moccia invece di investire in tutele maggiori per il tesoro di Castelvecchio, e la società SecurItalia. "L'anomalia maggiore – spiegano dal Comune – è il mancato controllo sul posto che sarebbe dovuto scattare una volta appurato dalla società che l'allarme non era stato inserito nei limiti di tempo prestabiliti". Palazzo Barbieri promette battaglia sul mancato rispetto dei protocolli. Cosa è successo nella centrale operativa di SicurItalia, dove nessuno si è accorto di quel che stava accadendo (l'allarme a Treviso è arrivato solo alle 21:45, dopo che era già arrivato il 113)? La società si è difesa dicendo che il custode è stato assalito e non ha avuto il tempo di fare nulla. E anche se Tosi ribatte con il sospetto di infiltrazioni – "i ladri sono stati così fortunati a scegliere la sera con un unico dipendente o qualcuno li ha avvisati?" – resta il fatto che ce n'era solo uno.

Capolavori Sopra, la sala del museo di Castelvecchio da cui sono stati rubati i quadri tra cui il Tintoretto; a sinistra, la Gnam di Roma e l'affresco di Artemide in una domus di Pompei parzialmente rimosso *Ansa*

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42

Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478 mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306

Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI

È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**

• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

MAPPA MONDO

SIRIA MADAYA, OK AD AIUTI UMANITARI
Gli aiuti umanitari alle popolazioni dei villaggi siriani di Madaya, Foua e Kefraya saranno consegnati lunedì, secondo fonti filogovernative. Le Nazioni Unite avevano annunciato giovedì che il governo di Damasco aveva accettato di permettere l'accesso a Madaya, in mano ai ribelli e assediata dall'esercito. Secondo l'Onu la situazione è drammatica, sarebbero 40 mila gli abitanti morti per fame. *Reuters*

SPAGNA CATALOGNA, MAS SI FA DA PARTE
I partiti indipendentisti della Catalogna hanno trovato l'accordo per formare il governo regionale dopo che il presidente della Generalitat, Artur Mas, ha deciso di fare un passo indietro. La notizia è stata data in anteprima da *El Mundo* precisando che il posto di Mas sarà preso dal sindaco di Girona Carles Puigdemon. La decisione di Mas scongiura nuove elezioni dopo la tornata del 27 settembre.

GERMANIA In piazza due cortei contrapposti, gli xenofobi di Pegida dispersi con gli idranti
Le denunce salgono a 379. La cancelliera Merkel in difficoltà: consenso ai minimi termini

Dopo le molestie, i neonazi: Colonia, non si salva nessuno

» VIRGINIA DELLA SALA

Idranti e cannoni d'acqua contro petardi e bottiglie, urla, cori, lacrimogeni, feriti, tra cui un giornalista e almeno 800 persone coinvolte negli scontri. Ieri, Colonia era un campo di battaglia diviso in due fronti: quello del movimento anti Islam di Pegida e del partito di estrema destra Pro Koehln, che avrebbero portato in strada più di 1500 manifestanti, e quello di almeno altre mille persone che manifestavano contro gli estremisti. Il campo di scontro è stato il piazzale della stazione centrale, lo stesso delle violenze che nella notte di capodanno hanno sconvolto l'Europa. In quel caso, i poliziotti erano 70, durante la manifestazione, invece, schierati ce n'erano 1700. Gli scontri sono iniziati nel pomeriggio. Prima, le scalinate della cattedrale avevano ospitato un pacifico flash-mob contro la violenza sulle donne. Al centro, tra queste due fazioni contrapposte, c'è la politica.

DOPO GIORNI di indagini per identificare i responsabili di quanto accaduto la notte del 31 e ricostruirne le dinamiche, ieri Angela Merkel ha dato un'indicazione molto precisa: "Via dalla Germania i rifugiati condannati". L'Unione Cristiano-Democratica, guidata dalla cancelliera tedesca, ha firmato durante il vertice della leadership a Magonza una dichiarazione che conferma la volontà di rendere più facile l'iter di permessi e burocrazia per espellere i rifugiati che abbiano commesso un reato, anche quelli che prevedono la condizionale. In Germania, finora, un richiedente asilo per essere espulso deve essere infatti stato condannato ad almeno due anni di prigione e il riferimento è ai 18 richiedenti asilo che finora sono stati fermati tra i sospettati per i fatti di Colonia.

"I delinquenti che in modo reiterato commettono rapine o insultano le donne, devono sperimentare la durezza della legge", ha detto la Cancelliera parlando dell'intenzione di presentare la proposta ai partner socialdemocratici. Una delle richieste sarebbe quella di obbligare gli immigrati a sottoscrivere un "accordo vincolante di integrazione" e di dare maggiori poteri alla polizia per realizzare controlli.

UNA MOSSA che non stupisce più di tanto. Merkel negli ultimi mesi sembra lasciarsi trasportare dagli eventi: a luglio, nel pieno dell'emergenza migranti, aveva fatto il giro del mondo il video della bambina palestinese in lacrime dopo che la cancelliera le aveva detto "la politica a volte è molto dura... Posso prometterti che delibereremo presto su questo tema, ma sicuramente alcuni rifugiati dovranno tornare indietro". A settembre c'era stata l'apertura tedesca delle frontiere ai 13mila rifugiati siriani (tanto che, secondo il quotidiano *Bild* - che ha pubblicato i verbali della notte di Colonia - uno dei fermati avrebbe detto "Sono siriano, dovete trattarmi bene, mi ha invitato Frau Merkel"), e il ritorno, ora, alla linea dura. Secondo il quotidiano *Faz*, poi, il circolo più ristretto della Merkel sarebbe molto preoccupato perché "il consenso della base è ai minimi termini".

Quando avvenuto a Colonia ha proporzioni difficilmente trascurabili: le denunce registrate dalla polizia per le violenze di Capodanno sono salite a 379: il 40 per cento è per aggressione sessuale. A dirlo, le forze dell'ordine che hanno anche specificato che la maggior parte dei sospetti sinora identificati proviene da Paesi del Nord Africa. "Si tratta soprattutto di richiedenti asilo e persone che si trovano illegalmente in Germania", ha precisato il portavoce della polizia. E intanto, alle critiche di chi ieri accusava la Merkel di essersi interessata prima della questione "politica" e poi di quella legata alla sicurezza delle donne, ha risposto il ministro della Giustizia Heiko Maas promettendo l'inasprimento della legge sulle violenze sessuali.

Fazioni Idranti su Pegida e corteo in difesa delle donne *Ansa/Reuters*

Delinquenti che fanno rapine o insultano le donne, devono sperimentare la durezza della legge
ANGELA MERKEL

POLONIA Ventimila contro la legge sui media

"Governo, giù le mani da radio e tv I giornalisti devono essere liberi"

IN TUTTA la Polonia si sono tenute ieri manifestazioni contro la legge sui media e la riforma della Corte costituzionale volute dal nuovo governo ultraconservatore di Varsavia. Al grido di "Giù le mani dalla radio" e "Il governo dice bugie", oltre 20 mila persone si sono riunite nella Capitale davanti alla sede della radiotelevisione pubblica, mentre altre manifestazioni si sono svolte a Lodz, Cracovia, Poznan. La protesta è stata organizzata dal Comitato per la Difesa della Democrazia (Kod). "Se i giornalisti non possono controllare i potenti, la gente non può sapere a cosa mira il governo", ha detto alla folla dei manifestanti a Lodz il leader del Kod, Mateusz Kijowski. Con la nuova legge sui media, il governo insediatosi a novembre dopo la vittoria elettorale del Partito Legge e Giustizia di Jaroslaw Kaczynski, sceglie direttamente i dirigenti della radiotelevisione pubblica. Entrato in vigore venerdì, il provvedimento è stato criticato dall'Unione europea. Per lunedì è atteso il nome del nuovo direttore della radiotelevisione.

Turismo e terrore, l'Egitto teme l'effetto Tunisia

Mar Rosso Dopo l'attacco a Hurghada il Cairo annuncia misure speciali per tutelare i visitatori ma non dice quali

» ROBERTO ROTUNNO

Il giorno dopo l'attacco all'Hotel Bella Vista Resort di Hurghada, in Egitto c'è un nuovo spargimento di sangue: ieri mattina due poliziotti sono stati uccisi a Giza, nei pressi del Cairo. Quest'ultimo agguato, a differenza di quello dell'altroieri, è già stato rivendicato, come riportato da *Ahramonline*, dall'Isis tramite una dichiarazione del gruppo jihadista Ansar Beit Al-Maqdis, organizzazione fedele allo Stato islamico. Le vittime sono un ufficiale e un agente, colpiti con armi da fuoco mentre si trovavano all'interno della loro automobile di servizio.

Intanto, il ministro egiziano del Turismo Hisham Zaazou è intervenuto sugli accoltellamenti di venerdì nell'albergo della località balneare sul Mar Rosso. I tre turisti coinvolti, due austriaci e uno svedese, hanno riportato ferite lievi; uno di loro è già stato dimesso dall'ospedale. "Nei prossimi giorni - ha affermato Zaazou incontrando il governatore della regione - annunceremo misure di sicurezza rafforzate per tutelare i turisti in Egitto". Nessuna novità, invece, sulle controverse dinamiche dell'attacco: organi di stampa e fonti governative hanno ricostruito la vicenda in maniera molto diversa.

Uno dei feriti di Hurghada *Ansa*

Secondo la televisione *Al Arabiya*, infatti, si sarebbe trattato di un attentato terroristico suicida in quanto uno degli assalitori avrebbe avuto addosso una cintura esplosiva. Per il ministero dell'Interno, al contrario, le uniche armi possedute erano i coltelli con i quali sono state effettuate le aggressioni. Restano dubbi anche sul numero esatto degli attentatori: secondo alcune fonti sarebbero stati due, entrambi già uccisi dalle forze di polizia che hanno protetto i turisti; secondo altre invece ci sarebbe un terzo che è riuscito a scappare via mare.

Ieri sono arrivate anche le prime condanne da parte del mondo musulmano. La massima autorità dell'Islam sunnita, Al-Azhar, ha preso le distanze dall'attacco: "Simili avvenimenti - si legge in un comunicato diffuso dai media egiziani - sono in contraddizione con i valori dell'Islam e non riusciranno mai a fermare lo sviluppo del Paese o a compromettere la stabilità e la sicurezza".

Oltre all'uccisione dei due poliziotti avvenuta ieri mattina, l'Isis ha rivendicato anche altri due episodi di violenza: l'attacco di due giorni fa nei pressi di un albergo nella zona delle Piramidi a Giza e quello contro la conduttura che dal Sinai porta il gas in Giordania. Circostanze che contribuiscono ad affossare il business nel turismo in Egitto, molto lontano dai livelli pre-rivoluzione. Sempre secondo il ministro Zaazou, intervenuto dopo l'attentato di Sharm, il settore nel Paese sta andando incontro a una perdita da 240 milioni di dollari al mese. Al Sisi sta cercando di limitare i danni d'immagine causati inevitabilmente dagli attentati e dall'instabilità di un paese stretto nella morsa dei Fratelli musulmani, messi al bando dallo stesso Al Sisi dopo il colpo di stato del 2013, dal Califfato nel Sinai e dai ribelli islamici libici al confine Ovest.

Settore a picco
Cancellate molte prenotazioni, si calcola una perdita di 240 milioni di dollari al mese

GERUSALEMME CROCI DIVELTE IN CIMITERO
Il Patriarcato latino di Gerusalemme ha denunciato un nuovo episodio anticristiano nel cimitero del monastero di Beit Jamal, vicino Gerusalemme, dove riposano sacerdoti italiani che hanno vissuto e operato nell'istituto retto dai frati salesiani. Non ci sono indizi ma il sospetto cade sugli ultras ebrei. Azioni simili in passato sono state condannate dal presidente Rivlin e dal premier Netanyahu. *Ansa*

LIBIA CONTESTATO IL PREMIER AL-SARRAJ
Contestazione a suon di proiettili verso il premier designato Fayez al-Sarra che ieri si spostava fra Misurata e Zliten e si è visto sbarrare la strada anche verso Tripoli. Secondo *Libya Observer* "molti manifestanti armati", hanno manifestato dissenso per la visita del premier a Zliten, che voleva esprimere condoglianze per l'attentato da 80 morti rivendicato dall'Isis al centro di addestramento. *Ansa*

MESSICO E NARCOS

Tutti gli uomini di El Chapo, il boss a cui non toccano i soldi

Guzman non ha mai subito sequestri di beni, ora è nella stessa prigione da cui era evaso

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Due anni or sono, nel febbraio 2014, quando Joaquin "El Chapo" Guzman, re dei narcos, fu arrestato per la seconda volta, le dichiarazioni di Phil Jordan crearono notevole imbarazzo tra Stati Uniti e Messico. Jordan, un ex responsabile dell'intelligence della Dea, l'agenzia anti-droga Usa, a El Paso, città di confine che solo un ponte sul rio Grande – o rio Bravo – separa da Ciudad Juarez, raccontò alla Univision che il boss super-ricercato aveva finanziato la campagna elettorale del presidente Enrique Peña Nieto, eletto nel 2012. Jordan era già in pensione: l'ambasciata di Washington a Città del Messico e la stessa Dea s'affrettarono a precisare che le sue dichiarazioni non rispecchiavano il punto di vista ufficiale degli Stati Uniti. Ma qualche dubbio, sull'affidabilità dei messicani, gli agenti nord-americani dovevano avercelo. E ce l'hanno tuttora, a giudicare dalla fretta che hanno di mettere El Chapo in una loro prigione: "Devono darcelo", dicono concordi sulla stampa Usa candidati alla presidenza come Marco Rubio, un ispanico, e docenti di diritto. Anche se il presidente Peña Nieto, ha ricordato, dopo l'arresto, che 98 dei 122 criminali più ricercati del Messico sono stati catturati, a riprova dell'impegno profuso dalla sua Amministrazione contro il crimine organizzato.

Però, se El Chapo finisce dietro le sbarre per la terza volta, vuole dire che due volte ne è evaso, usando corruzione e connivenze. Ed è stato ora riportato nella prigione di Altiplano, le cui vie d'uscita ha già dimostrato di conoscere bene. Per di più, in carcere ha sempre avuto un trattamento di favore, che gli consentiva di continuare a gestire gli affari del Cartello di Sinaloa. Né i suoi averi, stimati dalla rivista *Forbes* a un miliardo di dollari, sono mai stati posti sotto sequestro.

L'ULTIMA VOLTA che gli Stati Uniti ne avevano chiesto l'estradizione era il 25 giugno 2015, pochi giorni prima della sua seconda evasione – e non è escluso vi sia un nesso tra una cosa e l'altra –. L'*Ap* scrive che venerdì le telefonate da Washington a Città del Messico

L'agente americano
Nel 2014 la denuncia isolata: il trafficante ha pagato la campagna elettorale di Peña Nieto

sono arrivate quando le armi usate per la cattura erano ancora calde: "Estradatelo negli Usa". I responsabili messicani riconoscono che se ne parla e non escludono che la richiesta possa essere accettata, ma non prima della metà dell'anno. Gli Stati Uniti intendono processare il re dei narcos per traffico di droga e altre accuse correlate.

È evidente che i nordamericani non si fidano fino in fondo dei loro partner latino-americani, quando si tratta di narco-traffico – così come non si fidano dei loro alleati medio-orientali e mediterranei quando si tratta di terrorismo –. I precedenti a Panama e in Colombia lo dimostrano, senza contare che le cronache del Messico sono fitte di casi di combutta tra la politica, nazionale e locale, e la criminalità organizzata. Fonti messicane, che non hanno potuto essere verificate, snocciolano dati attribuiti al Dipartimento del Tesoro Usa , secondo cui El Chapo avrebbe creato in Messico una rete di 95 imprese, 14 delle quali avrebbero avuto rapporti commerciali - contratti o appalti - con l'amministrazione Peña Nieto.

NEL 1989, per estradare Manuel Antonio Noriega che oltre a gestire un traffico di droga, era pure presidente del Panama, gli Stati Uniti lanciarono una vera e propria operazione militare, denominata Giusta Causa: Noriega, un generale che aveva pure goduto dell'appoggio della Cia, trovò rifugio nella Nunziatura, ma l'anno dopo si consegnò agli Usa, dove fu processato e condannato. Il capo del Cartello di Medellin, invece, Pablo Emilio Escobar Gaviria, a un certo punto della sua carriera criminale, conclusasi nel 1993 con la sua uccisione, si costituì ai colombiani in cambio dell'impegno a non estradarlo negli Stati Uniti. Poi, dopo una prigionia dorata, evase.

Intanto, s'è appreso che a tradire El Chapo sarebbe stata la sua vanità: s'era, infatti, impegnato nella realizzazione di un film autobiografico, la cui trama aveva come punto forte la sua ultima evasione, e per prendere contatto con produttori e attori (e soprattutto attrici) ha fatto passi falsi.

Due mondi Il presidente del Messico Peña Nieto; in alto, l'arresto di El Chapo *Ansa*

RUSSIA Lo zar si allena con la Nazionale di judo

L'urlo di Putin terrorizza l'Occidente

VLADIMIR Putin non ha perso l'occasione di partecipare e farsi fotografare agli allenamenti, a Sochi, della Nazionale di judo. Nell'occasione ha concesso all'allenatore Ezio Gamba il passaporto russo

TEMPI MODERNI **La nuova "malattia"** Per il dizionario Merriam-Webster si tratta di effetti indesiderati del benessere

"Affluenza", ovvero l'ossessione della visibilità

» CARLO ANTONIO BISCOTTO

La società dei consumi, la corsa al denaro, la smania di apparire glamour e sempre alla moda, l'ossessione della visibilità e il presenzialismo hanno rispolverato un neologismo che sta diventando un mantra sui media britannici e americani: affluenza, contaminazione di *affluent* e influenza. A recuperare la parola dandole un valore psichiatrico è stata la psicologa Jessie H. O'Neill, nipote dell'ex presidente della General Motors e autrice di *Money Dearest: Healing from Affluenza*.

L'affluenza è ormai ritenuta una vera e propria patologia che potremmo definire "crimatogena", cioè a dire derivante dal denaro, dall'uso che ne facciamo, dall'importanza che gli diamo. Il concetto è talmente diffuso che nel 2013 il 18enne Ethan Couch, fuggito in Messico dopo aver ucciso in Texas quattro persone guidando in stato di ubriachezza, è stato difeso dai suoi avvocati i quali dinanzi al tribunale hanno detto che il loro cliente aveva bisogno di cure per "disintossicarsi" dall'affluenza di cui soffriva da tempo.

Ma di cosa stiamo parlando? Di una sorta di virus, sia pure in senso metaforico? Di una epidemia a carattere sociale? Della conseguenza di una cattiva educazione? E ancora: l'affluenza è contagiosa? Le interpretazioni del fenomeno sono numerose. Un gruppo cristiano implora quanti soffrono di "mania da carta di credito" o di "febbre dell'avidità" o di "dipendenza dalla lussuria" di mondarsi delle loro colpe e chiedere aiuto al Signore. Il Merriam Webster definisce l'affluenza "quell'insieme di effetti psicologici indesiderati del benessere che sono tali da creare un problema sociale".

GIÀ NEL 1997 la PBS, l'emittente pubblica americana, aveva trasmesso un programma sul fenomeno co-prodotto da John de Graaf: "Realizziamo spot diretti a milioni di giovani per avvertirli del pericolo che corrono e nello stesso momento procediamo all'ennesimo taglio di tasse a favore dei milionari e dei miliardari", commenta John de Graaf. "Forse siamo troppo superficiali. L'affluenza è una vera e propria malattia sociale, una condizione dolorosa, socialmente contagiosa di ansia, inquietudine, frustrazione derivanti dall'incessante desiderio di avere sempre di più".

Bisogna aver paura? Certo non possiamo sottovalutare che il fenomeno iniziò a manifestarsi in America dopo l'elezione di Reagan e che l'attuale candidato repubblicano alla presidenza, Donald Trump, ha promesso che se andrà alla Casa Bianca "l'America diventerà il Paese dell'affluenza". E ha indicato nel candidato progressista Bernie Sanders il tanto temuto, da Trump bene inteso, "vaccino contro l'affluenza". Secondo lo psicologo britannico Oliver James il mondo intero soffre di una epidemia di affluenza. Di affluenza, secondo gli storici, si parlava già nell'800 e nel primo Novecento, in particolare nel decennio passato alla storia come quello dei "Ruggenti anni 20" seguiti all'epidemia di influenza che nel 1918 aveva fatto 50 milioni di vittime.

La promessa di Trump Il candidato repubblicano vuol fare degli Usa la terra dell'affluenza per eccellenza *Ansa*

L'INTERVISTA | **GIORGIO COLANGELI** *In questi giorni interprete su RaiUno nella fiction "Tutto può succedere"*

Ho vinto il primo premio a 57 anni e Sabrina Ferilli disse: "Ma questo chi è?"

Biografia
GIORGIO COLANGELI
Nato a Roma nel 1949, ha iniziato la carriera teatrale nel 1974 subito dopo la laurea in Fisica. L'esordio al cinema nel 1995 a 46 anni in "Pasolini - Un delitto italiano". Nel 1998, quindi, recita ne "La Cena" di Ettore Scola accanto a Vittorio Gassman e Fanny Ardant. In seguito ha lavorato con Paolo Sorrentino ("L'Amico di famiglia" e "Il Divo"), Daniele Vicari, Rubini, Luchetti, Papaleo, Genovese, Messina e per un'altra trentina di registi

» MALCOM PAGANI

Le parole sono importanti: "Se mi chiamano 'caratterista' non mi offendo. Da Gianni Agus a Mario Carotenuto, per restare solo in Italia, ne abbiamo avuti di bravissimi". In un bar dell'Esquilino, nella via romana che Gadda consegnò alla letteratura, Giorgio Colangeli riflette su una parabola professionale "che è stata lenta, anzi lentissima".

Alla meta è arrivato tardi: "La prima comparsata al cinema, perché di questo si trattava, l'ho fatta nel *Pasolini* di Marco Tullio Giordana a 46 anni" e oggi che le stagioni sono 66 e i capelli ormai bianchissimi – giura – non ha nessun rimpianto: "Tante volte mi sono chiesto chi me lo facesse fare, oggi non me lo domando più". In due decenni, strappato al teatro per bambini e alle cantine "in cui lo sperimentalismo confinava con l'autoreferenzialità", Colangeli ha recitato per Scola, Sorrentino, Vicari, Rubini, Luchetti, Papaleo, Genovese, Messina e per un'altra trentina di registi. Quando, prima di Nastro d'Argento e David di Donatello, vinse il primo vero premio della sua vita al Festival di Roma del 2006, Sabrina Ferilli, deputata a consegnarglielo, confessò di non sapere chi fosse: "Andò proprio così".

Colpa sua o della distrazione di Ferilli?

Credo mia. Ero un invisibile, ma non rimprovero nessuno. Per tanto tempo ho pensato solo al teatro. Al cinema andavo da spettatore senza pensare che mi sarei potuto trovare dall'altra parte. L'idea di non avere il pubblico davanti e di non 'sentirlo' mi pareva insopportabile.

Invece dall'altra parte lei arrivò?

A scuotermi e darmi la spinta fu un manifesto teatrale. A fine Anni 80, per la regia di Calenda, recitai ne *L'aria del continente*. Un testo di Nino Martoglio con un altro Nino, Frassica, come protagonista ed esordiente assoluto. Frassica veniva dal successo di *Quelli della notte* e di *Indietro tutta*. Era popolare come la Coca-Cola. Sembrava la Madonna, con lui non si poteva fare un passo per strada senza essere assaliti.

Ci diceva che l'illuminazione utile a mettersi in gioco venne dal manifesto dello spettacolo.

Il volto di Frassica lo occupava per intero e i nomi del resto del cast, tra cui fior di attori come Pietro De Vico, un signore che aveva lavorato con Eduardo De Filippo, Dino Risi, Comencini e De Sica, apparivano piccoli sullo sfondo. Come si dice in gergo, in 'sottoditta'. Quel manifesto mi aprì gli occhi sul potere della televisione: 'Qui se non mi sbrigo rimango a fare il secondo alabardiere per tutta la vita', mi dissi. E mi diedi da fare.

Prima cosa aveva fatto?

Gliel'ho detto, teatro. Nient'altro che teatro.

E come si manteneva?

Facendo l'insegnante. Qualche cattedra a tempo determinato, qualche supplenza. Capii in fretta che non era il mio mestiere. L'insegnante è abbandonato a se stesso. È in trincea. Dietro di sé non ha niente. È un soldato lasciato al fronte da un esercito che gli dice tutti i giorni: 'Non siamo in ritirata, tu cavatela per conto tuo'. Alla lunga con una missione così solitaria e frustrante sarei andato ai pazzi.

Addirittura?

Voglio piacere, mi rifiuto di deludere, soffro se non ho l'approvazione collettiva. Pensi che disastro sarei stato con gli alunni. Mi sarei buttato a corpo morto nell'impresa e alla fine l'impresa mi avrebbe ammazzato.

Su di lei ci sono poche informazioni. Qualcuno le riconosce una laurea in Fisica nucleare.

Troppa grazia. Ho preso soltanto la laurea in Fisica. Anche se in Italia non c'è laureato in Fisica che non abbia guardato a Enrico Fermi e ai ragazzi di via Panisperna con ammirazione.

Perché si laureò in Fisica?

Non certo per vocazione. Avevo frequentato il Liceo Classico e per le materie scientifiche non ero portato. Mi stancai presto e mi laureai con enorme fatica solo per dare una soddisfazione ai miei genitori. Avevano messo al mondo cinque figli, che si laureassero tutti era dato per scontato.

È avvenuto?

Con quattro figli su cinque. L'ultimo ne ha fatto a meno. Vive benissimo lo stesso.

Famiglia d'origine?

Agiata e piccolo borghese. Una famiglia di inurbati, il padre di mio padre era un pastore abruzzese che faticava per un grosso proprietario terriero con tanto di tenuta sulla via Tiburtina. Raccontava della visita del Duce e di una cavalcata giovanile con Edda Ciano che non aveva più dimenticato.

E i suoi genitori?

Madre casalinga, padre agente di commercio per la Montecatini, anni prima che la stessa si fondesse con Edison. La Montecatini all'epoca si occupava anche dell'estrazione del marmo. Papà lo vendeva. Aveva commesse importanti: l'aula Nervi del Vaticano, i marmi di via della Conciliazione. Il lavoro però rimaneva fuori dalla porta. Quando telefonavano a casa per cercarlo ci faceva l'occhiolino e parlava a bassa voce: 'Dite che non ci sono'. A svicolare e a mentire si impara fin da bambini.

Per diventare attore dovette mentire?

Non ce ne fu bisogno, ma se le dicessi che i miei erano favorevoli all'idea mentirei adesso.

Erano contrari.

Contrarissimi. Io però mia madre la ringrazio. Se non si fosse opposta con tanta veemenza forse avrei mollato. Avercela contro e sentirla demolire ogni giorno la mia aspirazione rappresentò uno stimolo importante. Volevo dimostrarle che si sbagliava. Come dicono a Roma, *intignai*.

Che significa?

Insistetti. Non mi arresi. Non gliela diedi vinta.

Hanno fatto in tempo a vedere un po' del suo successo?

Quasi niente.

Serviva uno che ascoltasse Pelosi in un'aula di giustizia. Scelsero me. Non avevo neanche una battuta, ma avrei messo anche una maschera

'PASOLINI' DI GIORDANA

È l'unico a raccontare facendo a meno della storia. Seduce con le immagini. Ci vuole un grande talento

PAOLO SORRENTINO

E le dispiace?

Ho sempre cercato il consenso. Ho sempre voluto che qualcuno mi dicesse 'bravo'.

Non lo ammetterebbero in molti.

Non mi ricordo chi disse che non esistono attori, ma soltanto attrici. È verissimo. Per fare questo lavoro un po' di narcisismo devi averlo.

Un posto di lavoro normale le faceva orrore?

Orrore no, però recitare è stato un modo di fuggire dai lavori che prevedevano un orario di ingresso e di uscita, un cartellino da timbrare, un impegno certo. Non volevo essere inquadrato. Non volevo morire in ufficio. Nel '74, dopo la laurea e dopo aver fatto il presidente di seggio al referendum sul divorzio, divorziai anch'io.

Da chi?

Dall'illusione di poter essere felice con un impiego normale. Nel mio settore, l'informatica, c'era un'espansione pazzesca. Anche se nessuno pensava che il computer avrebbe dominato il mondo come poi è accaduto, per chi si occupava di elaboratori o come si diceva allora romanticamente di 'cervelli elettronici', il lavoro non mancava. Venivano a reclutarci fin sui banchi dell'università.

Ma lei la divisa non se la mise.

In realtà ne ho indossate più di quante oggi non riesca a ricordarne.

I mille ruoli di oggi però ieri non c'erano.

Ho avuto i miei periodi di crisi, ma sono testardo. Forse ho fatto l'attore per curarmi. Il teatro era molto terapeutico. Gli Anni 70, nonostante la violenza e l'ideologia a volte opprimente e nonostante tra una mazzata e l'altra rossi e neri fossero soldati di una vera e propria orrenda guerra civile, me li ricordo fervidi e felici.

Quelli del '49, quelli come lei, non avevano visto la guerra.

La generazione di mio padre ha vissuto un improvviso miglioramento delle condizioni economiche. Le macchine, i frigoriferi, i cessi non più in comune. Con noi l'incremento si è fermato. Nonostante la tecnologia e fatte le debite proporzioni, è come se fossimo tornati indietro. Ma a non avere niente non siamo abituati. E quindi siamo in crisi.

Manca il lavoro.

In Italia se vuoi lavorare, lavori. In realtà il lavoro esiste. Ma sono cambiate le condi-

Carmen Consoli in teatro
Il 20 gennaio parte da Roma il nuovo tour dell'artista catanese Carmen Consoli, in teatro con cambi di scena, natura e racconti

Sci, Lindsey Vonn da record
Lindsey Vonn ha vinto la discesa sprint di Zauchensee, in Austria. È la vittoria numero 72 in Coppa del mondo, record in campo femminile

Doha, Djokovic batte Nadal
Novak Djokovic ha vinto il torneo di tennis Atp di Doha battendo nettamente in finale lo spagnolo Rafael Nadal per 6-1, 6-2

Cinema e televisione A destra, con Giorgio Pasotti ne "L'aria Salata" del 2006. Nelle altre foto, la fiction Rai "Tutto può succedere" *Ansa/Andrea Meconi*

Carriera in ritardo Giorgio Colangeli, 66 anni. In alto, con Sabrina Ferilli nel 2006, miglior interprete maschile alla festa del cinema di Roma *Ansa*

zioni per ottenerlo. Sono peggiorate.

Lei prima ci ha detto che il teatro è stato terapeutico. Da cosa doveva curarsi?
Chi vuole piacere a tutti i costi non riesce mai a piacersi. È sempre insoddisfatto. Sempre scontento. Anche quando raggiunge l'obiettivo che si era prefisso. Per fortuna mio figlio è psicologo. Se ho un problema o una difficoltà ormai ci pensa lui.

Giorgio Colangeli non riesce a godere dei propri successi?
Esattamente. Non mi godo mai quello che conquisto. Sono costantemente inseguito da una sensazione di incompiutezza.

Però lavora moltissimo.
Mi piace il set. Mi diverte. Alla fine amo il cinema perché lo vivo da teatrante. Non sono mai teso per il risultato finale del film al quale in fondo contribuisco in minima parte. Decidono il regista, il produttore, il montatore. Preoccuparsi mi è sempre parso inutile.

Cosa ama del set?
Come le dicevo amo essere amato. E allo scopo mi impegno. Non è che mi venga naturale. Farmi volere bene dalla troupe è un obiettivo che perseguo. Quasi un secondo lavoro.

Grimaldi, Faenza, Pontecorvo, Campiotti e ora Lucio Pellegrini per *Tutto può succedere*. Da molti anni si divide tra cinema e tv.
L'epoca in cui gli attori teatrali potevano permettersi ripulsa verso la tv è finita da un pezzo e aggiungo, per fortuna.

Quindi la tv non le dispiace.
Dipende. Esiste un problema di sceneggiature. La scrittura è spesso standardizzata: deve corrispondere al prodotto, indirizzare verso un genere di consumo e uno stile di vita. Però esiste una televisione, anche seriale, che non ha niente da invidiare al cinema.

Chi le offrì l'occasione di recitare al cinema per la prima volta?
Rita Forzano, una delle prime persone che in Italia si preoccupò di organizzare il casting. In *Pasolini. Un delitto italiano* serviva un attore che ascoltasse Pelosi in un'aula di giustizia. Scelsero me. Non avevo neanche una battuta. Solo piani d'ascolto. Ma ero tra i molti che a quel film, pur di esserci, avrebbero partecipato anche indossando una maschera. C'erano Toni Bertorelli e Victor Cavallo. Victor era un attore strepitoso. Quando mi parlava di Cavallo, Daniele Costantini – un regista che non indulge mai al sentimentalismo e vive di grandi rimozioni – si commuoveva.

Dopo Giordana arrivò Ettore Scola.
Fui fortunato. Portai a teatro un testo della figlia Silvia in cui interpretavo un idraulico e mi ritrovai ingaggiato per *La cena*. Il mio ruolo avrebbe dovuto essere assegnato ad Antonello Fassari, ma Fassari titubò e così chiamarono me.

Un film corale, *La cena*, in cui lei divise il Nastro d'Argento per l'interpretazione maschile con Giancarlo Giannini e Vittorio Gassman.
Il vero premio fu poter passare qualche settimana su quel set. Eravamo pagati a forfait e convocati sempre, anche quando non era certo che avremmo girato. Trascorrevo ore ad ascoltare Fanny Ardant, Gassman, Riccardo Garrone, Venantino Venantini e Camillo Milli impegnati a riscrivere durante le pause la storia del cinema italiano tra un aneddoto e l'altro.

Lei per Scola ha recitato anche in *Concorrenza sleale*.
Ho recitato nei film del declino, film in cui nel migliore dei casi dello Scola più grande c'era solo la memoria. Ma *Concorrenza sleale* è stata un'opportunità per partecipare all'opera di un maestro che forse per l'ultima volta aveva a disposizione un budget rilevante e di vedere con i miei occhi un cinema che non c'è più.

Con Scola andava d'accordo?
Siamo due silenziosi, ma c'è stata fin dall'inizio una grande simpatia reciproca. Mi trattava da fratello minore: 'Ciao Giorgè di qua, ciao Giorgè di là'. Fino a quando un giorno non si è reso conto che il rapporto di figliolanza, con uno che come me aveva superato i 50 anni da un bel po', non andava poi così bene.

Confessioni artistiche
Nel cinema non esistono attori, ma soltanto attrici. Per fare questo lavoro un po' di narcisismo devi averlo

Per Paolo Sorrentino recitò in due film. Ne *L'amico di famiglia* è un finto avvocato, ne *Il Divo* interpreta Salvo Lima.
Paolo è un uomo misterioso. Un regista che sul lavoro non è molto comunicativo. A differenza di Marco Tullio Giordana che è una persona speciale, un comunicatore nato e custodisce ancora l'aspetto più nobile del proprio mestiere, la nozione originaria.

Dopo Pasolini, lei per Giordana è stato Federico Umberto D'Amato, direttore degli uffici riservati del Viminale in *Romanzo di una strage*.
Marco Tullio passava e mi diceva: 'Sei bravissimo a fare il democristiano'.

Si è trovato meglio con Giordana che con Sorrentino?
Paradossalmente, forse sono stato meglio con Sorrentino. Essendo un comunicatore anch'io, con Giordana mi trovavo un po' troppo nel mio campo d'azione.

E Sorrentino regista le piace?
Moltissimo. È l'unico a saper raccontare e affascinare facendo a meno della storia. Rinuncia al copione e seduce con le immagini. Ci vuole un grande talento.

Al Festival di Venezia era ne *L'attesa* di Piero Messina con Juliette Binoche. Qualcuno ha gridato al prodigio. Altri alla sopravvalutazione.
Apprezzo Messina e ho fatto di tutto per esserci. Il film è molto interessante, ma paga un prezzo nell'essere stato girato con fin troppa padronanza. Di solito accade esattamente il contrario: in un esordio ti capita di vedere soprattutto l'inesperienza.

Quali sono le pecche de *L'Attesa*?
L'estremismo. Messina punta in una direzione e non si preoccupa di bilanciare o articolare un talento oggettivo. È come mangiare cibo straordinario senza limiti per poi sentirsi male. Detto questo e detto che Piero ha davanti a sé tantissimo tempo, che *L'Attesa* non abbia preso niente a Venezia è un peccato. Anche per il Centro Sperimentale di Cinematografia. Il film è un'espressione diretta del Centro.

Avrebbero dovuto premiarlo soltanto per questo?
Un premio a un'opera che nasce nella scuola sarebbe stato un chiaro segnale di interesse verso i giovani che iniziano questo mestiere. Si fanno tante operazioni inconfessabili e discutibili, questa sarebbe stata a fin di bene.

Lei parla di giovani, ma il pubblico ha scoperto il suo volto molto tardi.
Meglio così. Da giovane ero banalotto. Un bamboccione. Un belloccio inutile. La faccia interessante, se mi è venuta, mi è venuta da adulto.

IL MALTOLTO Lo storico impianto della squadra del riottoso barrio di Boedo della Capitale, che fu espropriato nel 1979 dalla giunta militare e regalato alla multinazionale francese, sarà ricostruito

San Lorenzo batte Carrefour A Baires rinasce il "Gasometro"

» LUCA PISAPIA

I vecchi abitanti del *barrio* di Boedo, che nei tipici caffè *bohemienne* cercano un po' d'ombra in questa calda estate argentina, sorridono felici. Sorridono perché nello storico quartiere di Buenos Aires che ha dato i natali a gruppi letterari sperimentali e riviste di estrema sinistra, e in cui si trovano le più note scuole di tango del paese, tra poco tornerà a casa anche il San Lorenzo de Almagro: la squadra di calcio locale esiliata diversi lustri fa dalla dittatura. Dopo che le proteste e i picchetti davanti ai vari negozi della città si sono fatti sempre più intensi, la catena francese di supermercati Carrefour ha dovuto cedere: i terreni su cui ora sorge il più grande ipermercato del paese torneranno a ospitare l'*Estadio Gasómetro*, lo storico impianto del San Lorenzo espropriato dalla *Junta Militar* prima di essere venduto alla multinazionale francese.

SONO STRETTI i legami tra il calcio e la dittatura militare che tra il 1976 e il 1983, nell'ambito dell'Operazione Condor con cui gli Stati Uniti si proponevano di eliminare con ogni mezzo il diffondersi del virus comunista nell'America Latina, creò decine di migliaia di *desaparecidos*: uomini e donne scomparsi nel nulla, spesso buttati da aeroplani militari nell'Oceano o a volte ritrovati mutilati nel deserto; bambini e bambine scomparsi nel nulla o a volte adottati dagli stessi militari che avevano fatto sparire i loro genitori.

Sono stretti i legami tra calcio e dittatura, e si sublimano nella vittoria dell'Argentina ai Mondiali giocati in casa nel 1978, quando durante la finale sugli spalti dall'*Estadio Monumental* di Belgrano, a pochi passi dalla scuola militare dell'Esma, luogo di atroci torture, è seduto anche Licio Gelli, che sovraintende i rapporti l'Italia e la *Junta Militar* di Jorge Videla a livello industriale e politico. Basti pensare che José López Rega, capo dei feroci squadroni della morte della Tripla A, è affiliato alla loggia P2 come molti membri della *Junta*, e i suoi uomini addestrati da Stefano Delle Chiaie, noto neofascista italiano.

Ma i rapporti tra calcio e dittatura non si esauriscono col Mondiale. Nel 1979 la dittatura espropria lo storico *Gasómetro* del San Lorenzo per poche decine di migliaia di dollari. Teme la radicalità politica del *barrio* di Boedo, teme la storia di una squadra che rispecchia l'anima riottosa del suo quartiere, e che una decina di anni prima arriva a vincere un campionato rimanendo imbattuta per tutta la stagione: li chiamavano i *carasucias*, le facce sporche, per il gioco offensivo in campo e gli atteggiamenti ribelli fuori.

QUANDO poi nel 1983 la dittatura è agli sgoccioli, i generali cercano di fare cassa, e vendono i terreni del *Gasómetro* a Carrefour per oltre 3 milioni di dollari. Sullo stadio fantasma, che per anni ha

La vittoria. Un consorzio di tifosi si è ricomprato i terreni. Il nuovo stadio sarà intitolato a Francesco, tifosissimo (e socio) dei "carasucias", le "facce sporche" biancorosse

Cuori argentini La curva del San Lorenzo e papa Bergoglio, tessera n. 88235N-0 del club *LaPresse*

abitato tra gli scaffali della merce in esposizione, lo scrittore argentino Osvaldo Soriano indirizza una onirica lettera al collega uruguaiano Eduardo Galeano, altro poeta del calcio, in cui racconta un'immaginaria e immaginifica azione del vecchio centravanti del San Lorenzo José Sanfilippo, tra scatole di riso e barattoli di maionese, conclusa con un gran gol di sinistro, "proprio dove ci sono le pile per la radio e le lamette da barba", tra gli applausi dei clienti e delle cassiere dell'ipermercato.

Senza più uno stadio, il San Lorenzo comincia a vagare per la città fino al 1993, quando la discussa presidenza di Fernando Miele costruisce un nuovo impianto a ridosso della Villa 1-11-14, uno degli slum più poveri di Buenos Aires. Nel 2012, dopo che oltre 100 mila tifosi del San Lorenzo invadono Plaza de Mayo, luogo simbolo della resistenza dove le donne argentine sfidavano la dittatura reclamando i loro scomparsi, il Governo approva la *Ley de Restitución Histórica*, per cui le multinazionali straniere che hanno tratto vantaggio dalla dittatura devono restituire i beni usurpati a prezzo simbolico. Carrefour resiste a colpi di tribunali e carte bollate, ma le proteste del barrio de Boedo montano sempre più, fino a colpire la multinazionale francese nel cuore dei suoi affari con picchetti e boicottaggi.

E COSÌ pochi giorni fa Carrefour deve arrendersi: un consorzio formato dall'azionariato popolare e dal San Lorenzo si è ricomprato i terreni, e ora potrà cominciare la costruzione del nuovo stadio. L'idea è di inaugurarlo per il 2019, a quarant'anni esatti dall'esproprio, e di intitolarlo a Papa Francesco, tifosissimo del club fin da bambino e socio con la tessera numero 88235N-0, datata 12 marzo 2008. I vecchi abitanti del barrio di Boedo sorridono felici, una nuova generazione potrà ora respirare quell'atmosfera irriverente del quartiere che la dittatura militare aveva cercato di soffocare, tra omicidi e torture, facendo sparire anche la squadra di calcio. Sorridono perché il ritorno del San Lorenzo e dell'*Estadio Gasómetro* è solo una goccia nel mare di una ferita ancora aperta, ma è anche un doveroso omaggio a quelle decine di migliaia di *desaparecidos* che non sono mai tornati a casa.

Pillola

VOLLEY DONNE OK La Nazionale italiana femminile di pallavolo si è qualificata per l'ultimo torneo preolimpico per un posto ai Giochi di Rio 2016. Le Azzurre, dopo aver perso la semifinale del torneo di Ankara, mancando la qualificazione diretta, hanno superato per 3-2 la Turchia nella finale per il terzo posto. Il torneo preolimpico a maggio in Giappone

L'ADDIO Creò "Cinema Giovani", ora Tff. Lo diresse fino al 2006, quando gli preferirono Nanni Moretti e lui sbatté la porta

Rondolino, "il ragazzo di via Po" che reinventò il cinema a Torino

» MASSIMO NOVELLI

Era uno dei "ragazzi di via Po" che Aldo Cazzullo ha raccontato nell'omonimo libro dedicato a quando, tra il 1950 e il 1961, "Torino ritornò capitale" delle idee. Era la Torino dell'Università (in via Po, per l'appunto, e a Palazzo Campana) e dell'Einaudi, della Fiat e del Pci, della Rai e della redazione piemontese de *l'Unità* con Cesare Pavese e Italo Calvino, Davide Lajolo, Massimo Mila e Raf Vallone.

LO STORICO e critico del cinema Gianni Rondolino, morto la scorsa notte a Torino a quasi 84 anni, che avrebbe compiuto il 13 gennaio, si formò in quella città ricca di fermenti, che cercava di costruire una propria identità, almeno sul piano culturale, che non fosse targata soltanto Fiat e famiglia Agnelli. Rondolino fece parte della pattuglia di giovani come Paolo Gobetti, il figlio di Piero che, innamorati del cinema e memori del ruolo avuto da Torino nell'industria dei film dei primi del Novecento, leggevano la rivista *Cinema Nuovo* di Guido Aristarco e frequentavano i cineclub, il piccolo e fascinoso Museo del Cinema creato da Maria Adriana Polo e l'Unione Culturale fondata, tra gli altri, da Franco Antonicelli, Norberto Bobbio, Mila, Guido Hess Seborga.

Sempre Cazzullo ne *I ragazzi di via Po* ricorda il critico scomparso impegnato nel 1957 a tenere un ciclo di lezioni sul neorealismo, per denunciarne la "decadenza", e tra i collaboratori

84 anni Gianni Rondolino li avrebbe compiuti tra poco *LaPresse*

del periodico *Torino Cronache* che lo storico Valerio Castronovo, dopo i fatti d'Ungheria del 1956, aveva promosso, ospitando cattolici, comunisti non troppo ortodossi, laici di sinistra.

Rondolino si conquistò ben presto un posto di rilievo tra i cinefili subalpini, dei quali divenne il padre nobile, sia con il magistero esercitato all'Università torinese, come docente di Storia e critica del Cinema, sia attraverso i suoi numerosi libri: dal saggio sul cinema d'animazione, del 1974, alle monografie su Luchino Visconti, Roberto Rossellini, Sergej Michajlovic Ejzenštejn, fino alla monumentale *Storia del Cinema* uscita nel 1977.

MA IL SOGNO di Rondolino, che doveva coniugare il lavoro svolto tra gli studenti, sui banchi dell'ateneo, e il desiderio di dare vita a Torino a un vero laboratorio di cinema indipendente, che valorizzasse i giovani, si concretizzò nel 1981, poco prima di compiere 50 anni. Fu allora che ideò il Festival Cinema Giovani, diretto con il regista e critico Ansano Giannarelli, che nel 1997 sarebbe diventato il Torino Film Festival (Tff).

Lo guidò a lungo. Nel 2006, però, si verificò la grande rottura. I finanziatori della rassegna avevano pensato di rilanciare il Tff, affidando la direzione artistica a Nanni Moretti. Lo scontro con il fondatore, che difendeva lo spirito originario del festival e i direttori in carica, Roberto Turigliatto e Giulia d'Agnolo Vallan, fu inevitabile. Rondolino, che non aveva gradito l'arrivo di Moretti, si dimise; e il regista di *Ecce Bombo* assunse la direzione, per poi lasciarla qualche mese dopo.

Il docente più letto Padre nobile dei cinefili torinesi, è stato docente di Storia e critica del Cinema nonché autore prolifico

I disegni di Disegni

DISSOCIAZIONI

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Chi corre, chi striscia carponi, chi sgambetta il vicino, chi lo calpesta, chi tenta di distrarlo indicando un mosaico sul soffitto, chi urla "l'ho visto prima io!". Poi l'amara scoperta: ogni pacco reca una targhetta col nome del destinatario. A pochi fortunati toccherà un Rolex d'oro da 20 mila euro (se bastano), agli altri sfigati un cronografo made in Dubai da 3-4 mila al massimo. Uno dei presenti, se possibile più italiano degli altri, non si rassegna al vil cronografo e tenta il colpaccio: scambia il cartoncino e s'inguatta un Rolex, nella giacca o nella patta dei pantaloni. Ma è subito sgamato dal titolare legittimo. Ne nasce un parapiglia da suk: urla, strepiti, scambi di accuse, minacce di denunce che un'addetta al cerimoniale tenta invano di sedare, finché la scorta del premier sequestra l'intero bottino rinviando la distribuzione dei doni al rientro in patria. Le guardie reali, che hanno appena messo a nanna Salman&C., si allarmano e impugnano le scimitarre: un attacco dell'Isis? No, gli italiani che s'azzuffano. Tutto previsto, la nostra fama (anzi fame) ci precede: infatti i sauditi fanno sapere che l'indomani ogni ospite avrà il suo bel Rolex.

Qui cade a puntino *Totò d'Arabia*, sgangherato agente segreto 008 alias El Buzur II: "I desertani mi fanno festa perché hanno capito che sono uno sceicco napoletano. I napoletani all'estero si sono sempre piazzati" (basta sostituire napoletani con fiorentini); "È vero, ho rubato per 25 anni, ma l'ho fatto per alleviare le sofferenze di un orfano, povero, senza casa, senza madre né padre: io". Ma anche il Totò di *Fifa e arena*: "A proposito di politica: non si potrebbe mangiare qualche coserellina?". Appena la comitiva tocca il suolo patrio, scattano implacabili il decreto Prodi-Padoa Schioppa del 2007 che vieta a membri del governo e coniugi di accettare doni sopra i 300 euro, e le direttive Monti-Patroni Griffi che abbassano il tetto a 150 euro e lo estendono a tutta la PA. O, meglio, scatterebbero: mica siamo a Londra, a Berlino, a Parigi o a Washington, dove i governanti devono rendicontare tutto online e, se sgarrano, vanno a casa. Siamo in Italia. Domandare al premier e al resto della delegazione se hanno poi mollato gli orologi è esercizio vano. Si ottengono solo supercazzole del tipo "I doni sono nella disponibilità della Presidenza del Consiglio". Strano, perché a Palazzo Chigi non c'è più traccia alcuna dei 50 preziosi oggetti metallici. Andati letteralmente a ruba. E Renzi, in varie apparizioni pubbliche, ne alterna almeno tre da 10-15 mila euro l'uno: se li sarà comprati, investendovi quasi tutto il magro stipendio di un anno, o avrà trattenuto il regalo di re Salman e quelli di altri satrapi alleati, come ha fatto con la misera bici donata dal Giappone? Mistero, anzi segreto di Stato: come i suoi scontrini di Firenze.

Intanto la Rolex prepara un'altra campagna pubblicitaria come quando il premier definì "quelli col Rolex" i black-bloc che avevano saccheggiato Milano prima di Expo. E Ryad si accinge a insignire il premier italiano del più alto titolo del Regno Saudita: Rolex d'Arabia.

RIMASUGLI

La moratoria, prossimamente nei migliori cinema europei

» MARCO PALOMBI

Certe volte le cose sfuggono di mano. Non si sa com'è, ma cominciano ad andare da sole. Nel nostro caso, avevano cominciato gli economisti Luigi Zingales e Luigi Guiso sul *Sole24Ore* a fine 2015: facciamo una bella moratoria di un paio d'anni sul *bail in*, cioè quella procedura che in caso di crisi bancaria prevede di bruciare tutto il risparmio, compreso quello dei correntisti sopra i 100 mila euro, prima di qualsiasi intervento pubblico. Motivo: come dimostra il caso Etruria e soci, qua rischia di mettersi parecchio male. Il duo è tornato sull'argomento un paio di volte e, ci aggiornava *Il Foglio* di venerdì, al coro s'è aggiunto persino Davide Serra, finanziere renziano di stanza a Londra.

Il tempismo, però, in politica come nel *coitus interruptus*, è tutto: il *bail in*, per dire, è figlio di una direttiva europea del 2014, recepito nella legge italiana con apposito decreto a ottobre 2015. Magari la grande proposta della moratoria andava lanciata qualche tempo fa. La via per risolvere l'impasse ce la indica con pragmatismo Milena Gabanelli sul *Corriere*: "Serve un bagno d'umiltà. Andare in Europa e spiegare che la situazione ci è sfuggita di mano e adesso ci serve un po' di tempo in più prima di applicare queste regole".

Tutto giusto, tutto perfetto. È la moratoria che traccia il solco e l'umiltà che la rende possibile. E poi a Bruxelles sono così sensibili e razionali: in Grecia per non spendere 50 miliardi nel 2010, ne hanno spesi 300 dopo passeggiando sui cadaveri. Come si fa a non fidarsi?